

CIX SEDUTA

(Pomeridiana - straordinaria)

MERCOLEDÌ 1 AGOSTO 1956

Presidenza del Vice Presidente MAJORANA DELLA NICCHIARA

INDICE

Dichiarazioni del Presidente della Regione (Seguito della discussione):

PRESIDENTE	2737, 2757, 2765
CORRAO	2737
FRANCHINA *	2745
RECUPERO	2755
MACALUSO *	2757

La seduta è aperta alle ore 18.

GIUMMARRA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione.

E' iscritto a parlare l'onorevole Corrao. Ne ha facoltà.

CORRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, felicemente resistendo questo Governo alle calure estive della prima e a quanto pare — come mi auguro — della seconda estate (perciò forse è stato acutamente definito Governo estivo, proprio per la resistenza alle calure) e tra gli accesi dibattiti della stampa della destra monarchica e della sinistra social-comunista (*similis cum similis* —

bus... honni soit qui mal y pense), il Governo Alessi si accinge a superare questo primo anno del terzo tempo. Primo anno, ma è un anno o forse meno se si considera che la fiducia è appena venuta il 31 ottobre dell'anno scorso, e, eccettuato il periodo di quasi due mesi delle elezioni amministrative che hanno paralizzato la vita non soltanto della Regione ma anche della Nazione, deduciamo perciò che la vita di questo Governo si è ridotta a molto meno di un anno per l'attività e per il lavoro che esso poteva svolgere. Delusi i suoi accaniti avversari di sinistra che da un anno tenendo l'atteggiamento di uomini amorosi anche se scontrosi, attendevano l'abbraccio che non è venuto; delusione e sorpresa anche da parte del settore della destra monarchica, sorpresa come mai, nonostante l'abbondante cera accuratamente spalmata in ogni momento e in ogni occasione (e in ciò hanno reso un servizio all'incremento e alla produzione della cera in Sicilia), questo Governo non sia scivolato e non sia caduto dinanzi alla loro azzurra beltà. E così si affronta oggi questo dibattito cercando adirittura di portare sul banco degli imputati non solo il Governo, ma anche il Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, per il quale ho il privilegio di parlare, e lo stesso partito della Democrazia cristiana.

Al fondo di questo dibattito c'è un interrogativo di amarezza e di delusione: come mai il Governo è ancora in piedi? E questo si chiede proprio alla Democrazia cristiana: come mai, è ancora in piedi nonostante que-

ste concentrate opposizioni? Ma si vuole dimenticare, o fingere di dimenticare, che questo Governo è nato su un chiaro impegno, un impegno di politica autonomistica e di difesa della democrazia; un impegno cioè di politica autonomistica in quanto politica di democrazia. Crediamo, è stato detto, all'autonomia in quanto professiamo la nostra fede nella democrazia e lavoriamo per un nuovo stato democratico e repubblicano. Questa nostra fede non presupponeva perciò chiaramente alcuna intesa di carattere politico per la « contraddizione che nol consente » né con le forze eversive di sinistra, né con le forze — come chiamarle? — retroattive della destra monarchica. Non starò certo a scandalizzarmi dell'atteggiamento, tante volte uguale in questa Assemblea, di convergenza dei social-comunisti con la destra monarchica, perché in fondo è questa formula di centro democratico che, incontrandosi con ali estreme incapaci tante volte di raccogliere il significato della nostra lealtà politica, direi della nostra funzione nazionale e regionale, determina questi strani connubbi. Questa formula centrista — che in definitiva pone problemi più di apertura sociale e regionale che di astratta ideologia — appare oggi lo strumento più idoneo e più spedito della nostra autonomia perché la sola capace di impedire l'affossamento del nostro Istituto nel vicolo cieco e immobile di un settore bloccato sia da destra che da sinistra, settori che non consentono altra apertura e altra speranza proprio perché condannati allo schieramento di estremo limite. Ogni apertura verso le ali estreme costringerebbe il Governo, allora sì, in una formula di immobilismo. Si è temuto il pendolarismo di questo Governo, ma proprio il dibattito odierno sta a dimostrare che il pendolamento non è avvenuto e che il cammino si è svolto sulla strada maestra tracciata sin dall'inizio, la strada centrale della democrazia. Attendevano i socialcomunisti una oscillazione a sinistra; attendeva dall'altro lato, la destra monarchica, l'oscillazione a destra: ma attendevano ed attendono ancora oggi, essi sì, in una posizione di immobilismo. Ma il tanto decantato rivoluzionario dell'onorevole Alessi non poteva consentire di sovertire le stesse leggi del pendolarismo già dettate da Galilei anche se queste leggi nello stesso mondo scientifico

tendono ad essere rivoluzionate. Proprio per l'altezza che raggiunge il pendolo nella sua estremità si vuole dimostrare, per quell'attimo di tempo che sta fermo nella sua estrema oscillazione, che il mondo non sarebbe retto da una forza centripeta, ma centrifuga. E tutto questo porterebbe a conseguenze rivoluzionarie della scienza moderna secondo le quali il mondo non sarebbe sferrato come noi l'abbiamo considerato. Il rivoluzionario di Alessi non poteva arrivare a tanto. Quando un collega della sinistra ebbe a dichiarare che le iscrizioni alla democrazia non erano chiuse, ci attendevamo una avance chiara e concreta del settore della sinistra. Questa avance non è venuta. Si è rivelata una attesa immobile di chi ha fiducia che il centro cammini sulle sabbie mobili e fatalmente debba spostarsi sulla sua posizione di attesa.

Ma qui occorre chiarire il nostro concetto di centro democratico che non si può identificare e non si identifica con lo stretto margine di maggioranza o in una formula di partecipazione governativa. Avrebbero ragione i socialisti di dire che l'apporto dei loro voti ci consentirebbe una più salda maggioranza! Quando parliamo di politica di centro democratico intendiamo parlare di politica democratica, di difesa della democrazia. La formula di partecipazione al Governo non è la sostanza della politica democratica. Questa è formula di difesa di ciò che è essenziale: la libertà e la giustizia. Non è neppure la formula di un partito perché se la Democrazia cristiana dovesse ancorare le sue speranze a questa formula, allora sarebbe costretta nel vicolo cieco dell'immobilismo. E invece è il dinamismo, questo suo movimento e questa sua capacità di espansione che caratterizza il centro democratico e che gli consente di utilizzare tutte le formule dell'azione più spedita e consona alle esigenze del Paese. Siamo contrari ad ogni massimalismo e ad ogni visione unilaterale della società che ha in sé il presupposto dell'immobilismo. Gli schemi dogmatici del comunismo non consentono invece nessun adeguamento alla realtà storica, salvo che tattica, ma tendono a realizzare la visione della società secondo uno schema coordinato e che una volta attuato è necessariamente conservatore di se stesso.

Allora si che vi è immobilismo e conservazione. Volete aprire un dibattito sull'opera compiuta, sull'attività del Governo? Sono in gran parte positive come chiaramente ha dimostrato nel suo discorso il Presidente Alessi. Ma il nostro sguardo è volto in avanti. E' volto cioè più verso l'avvenire e più sulle direttive di marcia che si propone. Sentiamo in ciò di rappresentare la genuina tradizione del nostro popolo, la vera vocazione della storia di Sicilia che pur essendo stata crogiolo di tutte le civiltà nessuna ne ha fatto propria, ma di tutte il meglio ha preso per consentire il cammino più avanti verso il migliore avvenire della nostra Regione. Vogliamo porre, cioè, sulla base della democrazia che non è un risultato da raggiungere, ma un metodo di libertà da conservare, le migliori esperienze, utilizzare le migliori energie dei migliori figli di Sicilia per porle a servizio della nostra terra. Respingiamo non solo per il Governo, ma per la Democrazia cristiana ogni accusa di immobilismo. Del resto, la validità di questa formula di difesa della democrazia, dell'autonomia è stata più che validamente dimostrata in questa e nella passata legislatura dalla presenza di uomini indipendenti autorevolissimi, dagli stessi indipendenti di sinistra, da voci cioè libere anche se inquiete. Al di fuori della disciplina di partito questi uomini hanno sentito l'unica vera voce, quella della propria coscienza posta al servizio della Regione, della nostra autonomia siciliana. Non è questa forse la prova più chiara del fascino che esercita la democrazia in tutti i settori; non è anche fascino e forza della democrazia il costume, il linguaggio, la coscienza del metodo, che tanti autorevoli parlamentari hanno sentito di far proprio? Se la democrazia non avesse questa forza e questo fascino in tutti i settori, questa forza e questo fascino che ha obbligato anche i settori più estremisti ad adottare un linguaggio di metodo democratico, se così non fosse dovremmo dubitare dell'avvenire della nostra democrazia e delle istituzioni. E' questo Governo fedele alla democrazia? Questo ritengo sia l'interrogativo vero e sostanziale di questo dibattito. Ha posto cioè le premesse perché il colloquio si svolga chiaramente e liberamente in seno a questa Assemblea? Ha raccolto le istanze sociali, ha posto le basi per un avvenire migliore della nostra terra, ha saputo risolve-

re l'ansia di unità che viene da tutti i ceti delle nostre popolazioni? Basta ricordare la difesa dell'Alta Corte che ha trovato consenzienti tutti i settori di questa Assemblea.

Un Governo che sa realizzare l'unità di tutti i siciliani attorno ai maggiori problemi di sviluppo e di potenziamento della nostra autonomia, questo è un Governo che merita la vostra fiducia. Chi si è mai scandalizzato di questa unanimità dell'Assemblea? Questa unità che vogliamo vedere sempre più consolidata può realizzarla soltanto un governo di centro. Noi registriamo favorevolmente la istituzione del centro parlamentare siciliano dell'autonomia in quanto si ricollega al richiamo dei maggiori difensori dell'autonomia. Essi vogliono costituire un punto fermo di richiamo per tutti siciliani, un punto fermo unitario di difesa dell'autonomia conducendo con uno spirito di solidale unità le migliori battaglie per il potenziamento e lo sviluppo della nostra Regione. E' un gruppo indubbiamente di centro che attinge questa forza di chiaro disinteresse personale, sottolineato dallo sganciamento dai partiti a carattere nazionale che certamente potevano garantire una migliore base elettorale. Auguriamo che questo elemento condizionante della formula — cioè il disinteresse personale che è un chiaro servizio a difesa della Sicilia — possa ispirare ogni azione di questo Gruppo e siamo sicuri che ne farà più forte ed autorevole la voce, perchè, o signori, ogni conquista democratica è anche un nostro successo. Nello spirito dell'ultimo messaggio di De Gasperi, nel superamento di ogni formula manicheista, nella funzione riservata alla Democrazia cristiana di movimento politico di centro, noi salutiamo ogni passo avanti in tal senso. Dalla sinistra attendiamo qualche passo in avanti, ma nessuno, possiamo dire, che ancora oggi obiettivamente, ne sia venuto.

FRANCHINA. Andiamo a ritroso?

CORRAO. Siete troppo ansiosi del problema dell'apertura a sinistra e nel colloquio con i cattolici, siete presi da una febbre più che da un metodo o da una chiara e precisa volontà. E' chiaro che a destra — mi riferisco alla Sicilia — si registra oggi qualche movimento, si registra soprattutto da parte del Movimento sociale italiano il quale tende a caratterizzare la propria azione nell'atto

di fedeltà alla democrazia ed ha trovato questa spinta nel messaggio del Presidente della Repubblica e nei sentimenti di fedeltà alla Repubblica da questo Movimento professati. Quanto più il Movimento sociale italiano saprà utilizzare questa sua fede repubblicana ed in Sicilia ancora sottolineare un certo distacco dalle direttive nazionali del proprio Partito, tanto più potrà porsi apertamente in difesa dell'autonomia, tanto più saprà inserirsi nella dinamica della nostra storia isolana.

Come non registrare un fatto di notevolissima importanza: la rottura del patto d'azione tra il Movimento sociale italiano ed il Partito monarchico avvenuta qui in Sicilia, rottura avvenuta o quanto meno delineata, che si verifica su una legge fondamentale della nostra Regione, la legge sulla industrializzazione siciliana che dovrà servire a sfatare il detto di incapacità dei nostri dirigenti economici, a creare le premesse per un migliore avvenire della nostra terra? Può, il Governo, respingerle queste intenzioni che tuttavia non si sono manifestate in voto di fiducia, in voti che non sono stati né contrattati né richiesti, in atti che non sono stati certamente sollecitati ma che sono sorti per la chiara apertura sociale regionale di questo Governo? Non possiamo certamente ancora trarre conclusioni ma questa chiarificazione è in atto. Con tutto ciò si può ancora dire che la politica democratica costringa all'immobilismo i diversi settori? Ma la stessa attenzione che abbiamo dedicato al settore della destra, dedichiamo al settore di sinistra. La febbre dell'apertura a sinistra e del colloquio dei socialisti con i cattolici ha impedito al Partito socialista italiano di utilizzare la grande occasione che si è presentata in queste elezioni amministrative, di dimostrare cioè la propria fedeltà alla democrazia; oggi vengono dal partito socialista dichiarazioni che ci lasciano seriamente perplessi e ci fanno bene sperare: mancano però gli atti concreti che convalidino queste enunciazioni. Se è vero che lo strumento elettorale regionale ha impedito al Partito socialista una sua più accentuata caratterizzazione ed una sua differenziazione anche nella presentazione delle liste, è anche vero che nel resto d'Italia il sistema proporzionale non è atto valido a dare maggior coraggio e più ampia fi-

ducia al partito socialista. (*Interruzione dell'onorevole Franchina*)

E' strano: i marxisti che considerano il massimalismo malattia infantile del socialismo ricadono continuamente negli schemi massimalistici. Ora, la battaglia che avete condotto in questa Assemblea per la proporzionale aveva un banco di prova: il coraggio della fede nelle idee sostenute e per ciò la presentazione di pubbliche liste così come la Democrazia cristiana nella maggioranza dei comuni, nonostante la legge, ha fatto; liste con propri emblemi con propri uomini nella maggioranza dei comuni.

FRANCHINA. Con l'estrema destra dappertutto!

CORRAO. Vogliamo tuttavia guardare la posizione attuale del colloquio fra i socialisti e i cattolici, che certamente rimane ancora aperto. La Democrazia cristiana ritiene sbagliati i termini di questo colloquio e perciò non si potrà mai arrivare ad una conclusione.

FRANCHINA. Dobbiamo fare la tonsura!

CORRAO. Non è solo la pregiudiziale religiosa, onorevole Franchina. Non è solo la pregiudiziale democratica, non è stato il patto di unità di azione — che potremmo considerare come *chiffon de papier* — che impedisce la fecondità di questo dibattito: è invece questo vostro atteggiamento di voler riassumere tutti i problemi, compresi quelli regionali, compresi quelli tecnici, compreso perciò anche l'esercizio provvisorio, nel discorrere di una maggioranza parlamentare contrattata e precostituita diversa dall'attuale; voi non fate problemi di programmi, che tante volte avete riconosciuti anche buoni, come quello sull'industrializzazione, ma di spostamento ed esclusivamente di spostamento dell'attuale maggioranza che numericamente è esigua. Il problema così posto non accetta soluzioni; la maggioranza è un mezzo e può essere anche allargata, non sostituita; quel che importa sapere è quello che questa maggioranza vuole realizzare. Se il vostro discorso è sui programmi, ditelo chiaramente, è inutile parlare di apertura; il discorso da farsi prima del matrimonio è sul patrimonio, e il patrimonio, anzitutto,

difesa della democrazia, è lotta contro ogni dittatura a difesa dell'autonomia, contro ogni tentativo di disorientamento. Vantate un rafforzamento elettorale del vostro Partito nelle recenti elezioni amministrative — è vero ed è chiaro nell'Isola e nella penisola — ma sono emersi due fatti che stanno a dimostrare la fondatezza della crisi socialista: il diverso risultato delle elezioni amministrative da quello delle elezioni provinciali conseguito dal partito socialista; l'altro notevole risultato: il rafforzamento del Partito socialista democratico italiano. La vostra attesa era certamente diversa, voi speravate nella quasi totale scomparsa di questo partito per costringere così la Democrazia cristiana a uscire dalla formula quadripartitica per spostarsi chiaramente a destra o a sinistra; cioè a dire lasciate soltanto alla Democrazia cristiana la responsabilità di una scelta senza che da parte vostra si fosse mosso un solo passo in avanti verso il centro e verso un nuovo orientamento. Il vostro dogmatismo non vi ha permesso di uscire dall'equivoco di una alleanza col Partito comunista italiano che ancora volete mantenere e di una alleanza con la Democrazia cristiana che volevate aprire: volevate tenere, cioè, un piede nella staffa della democrazia e un piede nella staffa della rivoluzione. Sta a voi scegliere.

La realtà, le cose concrete, come voi le chiamate sono diverse dagli schemi che avete preparato perché non solo il Partito socialista italiano non ha fagocitato il Partito socialista democratico (che, del resto, fagocitare Bino Napoli non era una cosa facile ne tanto meno igienica); ma la socialdemocrazia è uscita rafforzata. L'altro fatto importante è contro la immobilistica impostazione della richiesta apertura a sinistra; perché questo aumento di voti che si è realizzato con uno spostamento dal Partito comunista al Partito socialista non starebbe altro a dimostrare che la volontà della base di una chiara autonomia e di una chiara linea di condotta del vostro Partito diversa da quella del Partito comunista.

FRANCHINA. Abbiamo preso 107 comuni.

CORRAO. Che cosa si vuole allora dalla Democrazia cristiana e dal Governo? La convalida di una tesi che il suffragio elettorale ha dimostrato sbagliata? E cosa può portare

di nuovo una crisi di Governo per un passo in avanti verso l'apertura a sinistra? L'equivoco è nelle premesse. Occorre che sia il Partito socialista ad uscire dall'immobilismo perché Governo ed Assemblea si trovino dinanzi a fatti concretamente e realmente nuovi. Uscire dall'equivoco dell'unità proletaria; come stanno chiaramente a dimostrare i fatti di Poznam e i risultati delle elezioni delle commissioni interne presso le varie industrie italiane. Vi è nel nostro Partito, vi è nei partiti di centro e in tutti gli altri partiti un forte nucleo di lavoratori e un forte schieramento della classe operaia che non è monopolio del vostro Partito. Come mai le vostre ansie di unità si rivolgono allora esclusivamente — le ansie di unità del Partito socialista fondato sull'unità della classe proletaria — verso il settore del Partito comunista, tralasciando o costringendo (secondo la vostra tesi dovremmo arrivare a questa conclusione) la gran parte della classe operaia, milioni e milioni di lavoratori, che militano nei partiti della democrazia e della libertà? A cosa servirebbero le dimissioni del Governo Alessi? Non potrebbero certamente chiarire questi motivi profondi di disagio che ancora vi sono nella nostra Assemblea e nella vita politica nazionale. La verità è che cercate un diversivo alla monotonia della nostra tesi e al fallimento e all'insuccesso di questa vostra impostazione. Certate di dimostrare che l'errore è negli altri, mentre invece è nelle vostre stesse premesse. Questo Governo tuttavia offre una valida tesi al vostro tentativo di sganciamento dal Partito comunista che noi tuttavia crediamo sincero. Indubbiamente i fermenti che agitano il Partito socialista non sono frutto di sterile propaganda. La nostra è quindi una attesa pronta e vigilante. Il programma di questo Governo offre una base su cui la vostra azione può differenziarsi chiaramente da quello del Partito comunista: il piano quinquennale, la legge dell'industrializzazione, la legge sulla piccola proprietà contadina e prossimamente la legge per le elezioni provinciali; c'è abbastanza materia per uscire dal vostro immobilismo e per seguire un vostro binario, perché l'equivoco del cammino e del piede in due staffe non abbia più a continuare. Il punto di discriminazione è non solo in un atto di fede nella democrazia che il vostro stesso onorevole Nenni ricono-

sce oggi quanto noi più urgente ed impellen-
te, ma anche in un atto di fede nella Sicilia
autonoma. Oggi vi è il tentativo del Partito
comunista di utilizzare l'autonomia come
catapulta contro lo Stato e di utilizzare ogni
motivo di attrito come motivo di divisione tra
la Regione e lo Stato, tra i poteri costituzio-
nali dello Stato e la difesa dei nostri sacro-
santi diritti. Che nettamente si stacchi la no-
stra fisionomia da ogni speculazione di par-
te. E' il punto di incontro che vi offre il Go-
verno. Vi è il tentativo del Partito comunista
di formare in Sicilia una industria monopo-
listica nell'ambito regionale, destinata ad as-
sorbire ogni libero concorso dell'iniziativa pri-
vata secondo schemi che non sono di socializ-
zazione, e perciò non sono schemi socialisti,
ma di perfetta statalizzazione o regionalizza-
zione integrale. V'è posto per voi in questa
battaglia, nell'appello, nel richiamo a tutte le
più sane energie regionali e nazionali per la
rinascita della nostra terra, v'è posto per voi
nella lotta contro i monopoli per un atteggiamento diverso, per ispirazione e sincerità, da
quello dei comunisti: lotta ai monopoli, sia-
no essi dello Stato che dei privati. E' questa
l'altra grande occasione che vi si offre. Spe-
riamo che non la cogliate in ritardo così come
in ritardo avete accolto lo schema del piano
Vanoni. Vi è un piano quinquennale concreto
e reale (ed in ciò è diverso dal piano Vanoni,
erroneamente detto « piano », perché si limi-
tava solo ad essere uno schema).

C'è la base di un lavoro comune da compiere, nell'interesse della nostra Regione. I vo-
stri atteggiamenti, però, oggi non sono i più
conducenti a questo fine. Il recente voto, spe-
cialmente in sede di bilancio provvisorio, non
fa onore al vostro Partito socialista. L'aver
voluto seguire anche in questo il Partito co-
munita è stata una occasione mancata e un
elemento ritardatore di questa chiarificazione
che tutti noi ancora attendiamo.

Non è nella tradizione socialista, certamen-
te, la tesi di far cadere un governo per voti
segreti, non chiari ed equivoci; non era, cer-
tainamente, neppure nella tradizione socialista
utilizzare il malcontento altrui o fare il reclu-
tamento dei malcontenti non chiari, non pre-
cisi, e non reali, per fare cadere un governo;
cioè a dire assumere le responsabilità con le
mani degli altri. Il vostro atteggiamento in
occasione del voto del 12 luglio, mentre ac-
cresce l'equívoco che voi ancora avete fo-

mentato, non giova certamente alla linearità
ed alla serietà del vostro Partito. Non avete
negato l'esercizio provvisorio neppure al Go-
verno della Democrazia cristiana unita con i
monarchici; lo avete negato a questo Governo
di centro contraddicendo con ciò le vostre
stesse impostazioni, le vostre richieste, che
sono venute in Giunta del bilancio, perchè il
Governo si affrettasse a presentare l'eserci-
zio provvisorio. Non è certamente questo un
metodo di lealtà, perciò non è un servizio la
democrazia.

Avete chiesto le dimissioni del Governo su
questo voto segreto. E' un merito — noi lo
diciamo — della Democrazia cristiana di ave-
re difeso la dignità dell'Assemblea che non si
esprime con imboscate. E' un merito del Go-
verno non avere raccolto la vostra provocazione
su un fatto che, tutto sommato, poteva
dare ragione alla stessa tesi del Governo che
voleva la discussione immediata del bilancio
regionale. E in queste diatribe abbiamo perso
un mese: un mese di immobilismo. La colpa
di questo immobilismo non è certamente del
Governo.

Immobile questo Governo? A sentire la de-
stra un Governo presieduto da un uomo così
dinamico e dal passo così accelerato da non
potere essere seguito addirittura dalla sua
stessa burocrazia e dagli stessi funzionari; a
sentire la sinistra questo Governo ha svolto
una grande quantità di lavoro, secondo l'ulti-
ma interpretazione del giornale indipendente
di sinistra della sera, ma la qualità è scarsa.
Vogliamo esaminare allora la qualità di que-
sto lavoro, che non solo il Governo ma l'As-
semblea consapevolmente ha svolto in questo
anno di attività? Un governo si qualifica sui
programmi annunciati e sui punti realizzati,
scriveva ancora lo stesso giornale. Qualità e
quantità, dunque. Vogliamo mettere nel di-
menticatoio la legge mineraria, pari per im-
portanza alla legge di riforma agraria? Eppur-
re questo fu uno dei più grandi successi del
Governo regionale, di questo Governo nella
linea della continuità con i precedenti gover-
ni. Una legge che da sola basta a caratteri-
zare un governo perchè ha creato le premesse
indispensabili, necessarie, gli strumenti giu-
ridici per avviare il progresso minerario del-
l'Isola.

Accusate poi il Governo che si limita alle
premesse, alle prime pietre delle costruzioni,
ma senza le premesse non è possibile costru-

re nell'avvenire. Basti ricordare che lo Stato è rimasto fermo, nella legislazione mineraria, alla legge del 1927 per far risaltare il notevole passo in avanti che questo Governo ha fatto compiere alla Regione. E accanto a questa legge che pone le premesse tecniche indispensabili per la difesa ed il potenziamento del patrimonio zolfifero, ecco porsi con successione cronologica — ma vorrei dire meglio: con successione logica — la legge di polizia mineraria a difesa del più grande patrimonio, del patrimonio umano, del patrimonio del lavoro; la difesa sociale dei minatori, quasi a sottolineare una volontà chiara di apertura sociale, di subordinazione di ogni azione e di ogni legge al valore umano. Dovremmo aggiungere visto che le sinistre hanno rimproverato al Governo Alessi di avere tolto le terre agli agrari, che i salari vengono pagati agli operai e non ai proprietari.

Non è questa azione sociale? Non è, questa, qualificazione sociale dell'attuale Governo? Come chiamarla altrimenti? Per non parlare, poi, degli altri due provvedimenti già presentati all'Assemblea, che il Presidente della Regione ieri non ha ricordato e che si riferiscono al settore zolfifero: uno di competenza di questa Assemblea, l'altro da sottoporre allo esame del Parlamento nazionale.

E' solo problema di quantità e non anche di qualità? E' solo affermazione di primato nel lavoro svolto dai precedenti governi, o non è la chiara soddisfazione per il coronamento di un'opera iniziata dai governi precedenti retti dalla Democrazia cristiana? Perché dimenticare ciò per dar luogo soltanto ad una nota polemica, per tentare una differenziazione fra questo e altri governi? E' certo problema di premesse: premesse poste con il piano generale di ricerca mineraria, con la carta geologica siciliana, con i centri ed i contributi per il miglioramento degli impianti nelle miniere. Ese oggi si concludono in una visione generale, che pone ancora nuove premesse per un ulteriore cammino in avanti.

L'onorevole Alessi, se mal non ricordo, ha scritto della formulazione della legge di riforma amministrativa in base alla legge delegata. E' anche questo problema di quantità e non è problema che tocca le strutture più vive e fondamentali del nostro Statuto e del progresso dei nostri comuni? Non è un problema di fondazione delle nuove strutture amministrative dei nostri comuni, problema nel

quale risiede la vera ragion d'essere della nostra autonomia regionale? L'avviare la rinascita democratica dei comuni con la legge di riforma amministrativa, con tutti i conseguenti provvedimenti, con le composizioni delle commissioni di controllo, col riparto dell'imposta fondiaria ai comuni derivante da un esplicito disposto della legge di riforma amministrativa: non è, questa, caratterizzazione del Governo? Si chiede di quale caratterizzazione, di quale qualificazione si tratti. La qualificazione di queste leggi, di questi provvedimenti nei quali sta la ragione della nostra autonomia, l'attuazione pronta ed integrale del nostro Statuto; la qualificazione del Governo in una parola, è nel suo regionalismo e nella sua fedeltà allo spirito ed alla lettera dello Statuto. Quale altra qualificazione si chiede? Quale altra potrebbe essere più valida se non quella che si basa sullo spirito dell'autonomia, sul rispetto dello Statuto e della Costituzione repubblicana? E' su queste basi che si crea la qualificazione, è su queste basi che il Governo ha diritto al voto di fiducia.

La riforma agraria. E' questo il cavallo di battaglia delle sinistre. Non bastano le cifre fornite dal Governo? Non bastano le leggi approvate da questa Assemblea? Non basta l'atto di prontezza, che è un atto di carattere amministrativo, compiuto dal Governo per la delimitazione delle zone latifondistiche ai fini della più integrale pronta e precisa applicazione del limite di 200 ettari della proprietà agricola? Il lavoro di attuazione — che è andato avanti — della riforma agraria è anche merito dell'Assemblea, ma perché non riconoscere la prontezza amministrativa del Governo in questo settore? Qualità e quantità, quindi, anche in questo settore; conclusioni e premesse per un ulteriore cammino in avanti. Non stasi, non passi indietro in questo settore, ma — come chiaramente ha potuto dimostrare il Governo — addirittura passi in avanti e prospettive nuove. E perchè gettare l'ombra e il silenzio sulla legge di conferimento dei terreni di enti pubblici? Non erano tutti questi impegni del Governo chiaramente annunciati e scrupolosamente mantenuti entro l'anno di attività? Possono tutti questi atti ancora consentire l'appellativo di immobilismo a questo Governo? E' un'accusa non solo ingiusta e falsa, ma anche priva di senso perchè cancellerebbe un anno di attività svolto non solo dal Governo ma anche da questa Assemblea al-

servizio dell'Autonomia. Il Governo ha avuto forse il torto, per modestia, per costume o perchè il silenzio più si confà al lavoro, di non suonare prima le trombe sui propri atti e sui propri successi tanto da indurre certi nostri settori e certa parte dell'opinione pubblica ad attribuire veridicità alle accuse di immobilismo rivolte al Governo stesso.

Vi è un fatto incontestabile, però, che l'azione di questo Governo — o come voi interrompendo ieri sera avete detto, del popolo siciliano, dell'Assemblea regionale siciliana — ha attirato l'attenzione della suprema magistratura dello Stato, del Capo della Repubblica che per la prima volta nella storia d'Italia, dico per la prima volta, (perchè neppure nel periodo della annessione, il Capo dello Stato, allora monarca, sentì il bisogno di lanciare un messaggio al popolo siciliano) ha rivolto un messaggio alle nostre popolazioni. Perchè il Governo non dovrebbe ascriverlo a proprio successo? Se il popolo siciliano, la Regione, come voi dite ha meritato tanto, questo popolo, questa Regione non è forse guidata da questo Governo? Se questi successi ha realizzati — ed hanno richiamato l'attenzione del Capo dello Stato — non sono forse il risultato anche di un'azione che il Governo ha saputo svolgere?

Eppure fuori di Sicilia, certi riconoscimenti — forse perchè vi vergognate a dirlo qui nella nostra terra — a questo Governo, da parte della sinistra, sono anche venuti; proprio domenica scorsa, il senatore Li Causi, in un comizio tenuto a Torino, teneva a sottolineare il merito del Governo Alessi e del Presidente della Regione, in particolare, per la fiera azione di sicilianità svolta contro le mire colonialistiche dei gruppi monopolistici del Nord. Perchè non dirle queste cose in Assemblea? Occorre prendere il treno per arrivare sino a Torino e proclamarle?

ALESSI, Presidente della Regione. Torino è lontana e non si sente.

CORRAO. Torino è lontana ma abbiamo potuto raccogliere questa voce.

Si lamenta ancora l'insufficienza dei fondi *ex articolo 38*, ma si tace sull'annuncio che ben 160 miliardi, sono stati spesi dallo Stato in questo anno, sui propri fondi e su propri bilanci, per la nostra Regione. E' anche questo immobilismo? Perchè non registrare all'atti-

vo del Governo l'affermazione di un preventivo quinquennale per i fondi *ex articolo 38* finalmente riconosciuto dal Governo centrale?

La maggioranza si forma ancora su un programma, ma si forma anche sulle prospettive. Quali sono le prospettive di questo Governo? L'ulteriore attuazione della riforma agraria, la legge sulla industrializzazione, il piano quinquennale, la regolamentazione dei patti agrari. Questo è il programma del Governo, e questo è stato il programma della Democrazia cristiana alla vigilia delle elezioni regionali. Il programma c'è: c'è una maggioranza su questo programma? Non importa la ristrettezza del margine, del numero di questa maggioranza: quello che importa è la chiarezza di questo programma. Ed è su questo programma che il Governo vuole ed ha la sua qualificazione. Si chiude così il dibattito sterile, e si apre il colloquio più fecondo per la nostra terra. Bando soprattutto alle paure ed ai timori, alle due grandi paure ed ai due grandi timori degli estremi settori di questa Assemblea: al timore della destra di vedere rotta la propria forza e la propria unità dai monarchici e dai missini; al timore della sinistra di vedere camminare con passo proprio il Partito socialista staccandosi dalle linee di azione del Partito comunista.

Il recupero, su questo programma, alla democrazia: questa è la nostra attesa, la nostra speranza più ferma e più valida.

FRANCHINA. Volete recuperare noi?

CORRAO. Non recuperare voi, forse avremo poco da farcene. E' la democrazia che ha bisogno di maggior margine. Il vostro dibattito chiaramente dimostra che ha un solo fine ed un solo scopo: togliere alla Democrazia cristiana che questo Governo ha retto, il merito del successo delle realizzazioni; spostare, cioè, il fulcro di questa maggioranza, che è costituito dalla Democrazia cristiana, che è stato anche il fulcro della rinascita, che ha scritto le pagine più belle della rinascita della nostra terra, della terra di Sicilia. E' chiaro desumere questa vostra volontà dalle riserve che prima ponete alle leggi di riforma e alle leggi di rinnovamento di struttura della nostra Regione ed al tentativo postum di attribuirvene il merito. Bando, quindi, a questi timori e non parliamo più di aperture o di chiusure, ma facciamo convergere i no-

III LEGISLATURA

CIX SEDUTA

1 Agosto 1956

stri sforzi su una dinamica e fervida speranza: speranza che, come ha detto il Presidente Alessi, è l'essenza della stessa democrazia. Una speranza su questo tema, su questi obiettivi e su queste realizzazioni: questa è convergenza reale sullo Statuto per una Sicilia migliore. (*Applausi dal centro*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Franchina. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi corre, anzitutto l'obbligo di raccogliere una frase dell'onorevole Alessi, sfuggita in occasione di una mia interruzione, per precisare che da parte nostra non ci può essere alcuno stato d'ira. Vorrei dire, se volessi fare delle distinzioni sottili e se l'onorevole Alessi volesse accordarmi l'onore di ascoltarmi, che una qualifica di tal genere, stando ad una sottile distinzione fatta da un grande critico d'arte, Francesco De Santis, sarebbe la caratteristica dei forti; perché, dice De Santis a proposito di Don Abbondio, la stizza è la caratteristica dei deboli, anzi la valvola di sicurezza dei deboli; i forti, invece, ne hanno una diversa: l'ira. Comunque io voglio precisare, onorevole Alessi, che in me, che occasionalmente rappresentavo l'interruttore, non vi era alcun stato d'ira, nè tale stato può riferirsi al contegno, spesso severo, dell'intero mio Gruppo, che in questo momento rappresento qui alla tribuna. Fatta questa premessa, anche se è chiaro che nella polemica il discorso non potrà non esser duro...

CAROLLO. Don Rodrigo allora, non Don Abbondio?

FRANCHINA. Era a proposito di don Abbondio: è una interessante critica di De Santis, il quale parlando dell'incontro con i bravi e dell'incontro successivo di Don Abbondio con Perpetua, trova la maniera per stabilire che Don Abbondio si sfoga con stizza sull'essere più debole, Perpetua, e fa questa constatazione assumendo che la stizza è la valvola di sicurezza dei deboli altrimenti scoppiano. Non ho voluto dire che ci siano dei Don Abbondio...

FRANCHINA. Ho voluto dire che non accetto l'ira nemmeno nel senso positivo — valvola di sicurezza dei forti — perchè l'onorevole Alessi, ha attribuito a noi, nell'interruzione, uno stato d'ira.

CAROLLO. Allora in senso positivo...

FRANCHINA. Carollo, non posso seguirti, per quanto sia simpatica l'interruzione, altrimenti dovremmo andare molto lontano, di battuta in battuta. Non ho voluto citare certamente l'episodio per fare uno scambio di reminiscenze letterarie.

Ho voluto dire che dal punto di vista politico stizza o ira nascondono posizioni di debolezza; e non vorrei dire che spesse volte l'onorevole Alessi nelle interruzioni si manifesta stizzoso, perchè chi ha un argomentare elevato e capace di contraddirsi non può ricorrere a questi sotterfugi per sfuggire all'argomento. Noi crediamo di essere su posizioni solidali per poter giustificare il nostro atteggiamento nei confronti dell'attuale Governo; pertanto noi siamo in posizione di serena e severa critica verso il Governo Alessi. Ed è naturale che io non possa accogliere la presunta qualifica di stranezza e di irrazionalità data all'episodio del 12 luglio. Potrei, a prescindere dai precedenti, stabilire che lo episodio del 12 luglio rappresenta un momento di una situazione che già maturava da tempo. Ma, al disopra di quelle che possono sembrare delle affermazioni, io penso che lo onorevole Presidente della Regione segua, e tante volte attentamente, la nostra stampa, ragion per cui non gli sarà potuta sfuggire la risoluzione della Federazione regionale del Partito socialista italiano che è di ben 12 giorni anteriore al voto del 12 luglio, perchè esattamente venne data alla stampa in seguito ad una apposita riunione integrata dal Gruppo parlamentare del Partito socialista italiano il 30 giugno 1956. Che cosa si diceva in questa risoluzione? Si faceva l'analisi di uno stato d'animo e di una situazione che non poteva non preludere a quello che fu il voto a proposito dell'esercizio provvisorio. Niente di irrazionale perchè, se mai, quell'apparente polemica che l'onorevole Alessi vorrebbe instaurare nei confronti di coloro i quali il 12 luglio hanno giustamente dato un prezzo significato politico al fatto che si è respinto lo esercizio provvisorio; quella polemica dei

CAROLLO. Don Rodrigo, allora.

nove voti aggiunti, meglio avrebbe fatto a rivolgerla al suo Gruppo anziché basarsi su pretese segretezze di voto, che poi era segreto per modo di dire.

I nove voti aggiunti furono del suo Gruppo, onorevole Alessi, non c'è dubbio su questo. Ed io non li vorrei qualificare nella forma più deteriore perché qui può entrare lo arbitrio: stabilire che si tratti unicamente di lotta di prevalenze per ambizioni personali, può essere veramente arbitrario; mentre i nove voti possono rappresentare l'esigenza di situazioni non risolte, di legittime aspettative, di speranze, come oggi si usa qualificare la aspettativa non attuata. Ci possono essere anche nel suo Gruppo, ci sono senza dubbio uomini i quali possono non essere soddisfatti di quella che fu la sua posizione programmatica dell'ottobre dell'anno passato e di quella che è la realizzazione di tale programma allo stato presente.

Quindi, chiara esigenza di un dibattito politico, che non è perciò regalo del Governo: perché, seppure si può ammettere, sul terreno parlamentare, una certa quale scorrettezza nel voto contrario circa l'esercizio provvisorio, non vi è trattatista di diritto costituzionale e di diritto pubblico che non consideri enormemente più scorretta la mancata dimissione in seguito, sia pure, al voto contrario sull'esercizio provvisorio...

ALESSI, Presidente della Regione. Questo testo si trova nella sua biblioteca, perché in quelle ordinarie non si trova.

FRANCHINA. Onorevole Alessi, i testi glieli fornirò. Domani in sede di lettura del processo verbale verrò con i testi alla mano perché, evidentemente, lei è appassionato delle sue dichiarazioni, quando ha asserito che giammai nel Parlamento italiano si era verificata una ipotesi del genere. Io le ho citato due esempi, uno del 1866 e l'altro del 1872, in cui si diede un voto contrario e il Ministero cadde sul voto contrario. Il commento riguarda esattamente queste due ipotesi verificatesi, sia pure nell'epoca monarchica, nello Stato monarchico. All'infuori di quella che può essere la valutazione di quell'episodio, già ampiamente fatta nella sede più opportuna, lo stato di insoddisfazione del popolo siciliano, dei gruppi parlamentari, effettivamente amanti dell'istituzione autono-

mistica, mi consenta che glielo dica, doveva scaturire non solo dalle disposizioni del nostro Statuto, rimaste lettera morta o solo parzialmente attuate, ma soprattutto dalla forma di sicumera con cui si pretende di affermare ancora che sul piano politico istituzionale noi abbiamo raggiunto l'*ubi consistam*. Questo è grave perché è invalsa questa strana abitudine di volere contrabbandare, — mi consenta il termine — l'affermazione che sul piano istituzionale noi abbiamo attuato il nostro Statuto, quando sappiamo che cosa sono le funzioni del Presidente e degli assessori, in base alle disposizioni statutarie; sappiamo quali sono i contrasti con il centro, indiscutibilmente a discapito della sostanza e della forma dell'Autonomia, si da autorizzare facilmente i malevoli denigratori del nostro Istituto a trarne conclusioni negative.

Io non credo, ad esempio, che il Governo regionale intenda dichiararsi soddisfatto, quando ancora manca la Sezione della Corte di Cassazione, quando c'è un istituto *sui generis* che dovrebbe arieggiare alla Sezione del Consiglio di Stato, e sappiamo con quanta possibilità di critica sul terreno giuridico e costituzionale è stato costituito; quando manca la Commissione centrale censuaria; quando manca la Commissione centrale per i tributi per cui dobbiamo rivolgerci a Roma; quando non c'è altro che la Sezione della Corte dei Conti e un Consiglio di giustizia amministrativa tutt'altro che legittimamente costituito. Ora io credo che questi siano problemi che il Presidente della Regione, pur affermando genericamente che dal punto di vista del consolidamento delle istituzioni noi abbiamo fatto dei passi avanti, avrebbe dovuto affrontare; invece non si è mai preoccupato di affrontarli nei termini politici e giuridici, così come avrebbe dovuto fare. Analoga sorte — colgo gli elementi principali di quelle che sono le norme, purtroppo, cadute in desuetudine — accade per quel che si attiene all'articolo 40 del nostro Statuto.

Onorevole Presidente, lei si accinge a compiere un viaggio negli Stati Uniti d'America (immagino che non abbia uno scopo turistico questo viaggio) per cercare credito per la soluzione, come fonte di approvvigionamento finanziario, dei vasti problemi che interessano l'Isola. Non crede, l'onorevole Alessi, che sarebbero state maggiori le sue possibilità di

ottenere questo credito se in tempo sia questo che i precedenti governi avessero pensato ad attuare l'articolo 40 concernente la camera di compensazione? Si consideri che, a parere dei tecnici, per la sola attività della bilancia commerciale siciliana pare che si tratti di circa 16-17 miliardi l'anno; altri 13 miliardi sono costituiti dalle valute concorrenti le rimesse degli emigranti, l'afflusso dei turisti in Sicilia ed i noli delle navi iscritte nei compartimenti marittimi siciliani. In totale, circa 30 miliardi che sfuggono alla Sicilia; eppure questa norma è caduta, purtroppo, in desuetudine fin dal 1947, tranne un tentativo compiuto agli albori di questa nostra Assemblea. Credo che da questo punto di vista lei, onorevole Alessi, non può non convenire che, mentre sarebbe stato facile poter chiedere dei crediti, che non avrebbero minimamente assoggettato la libertà e l'indipendenza del popolo siciliano agli Stati Uniti, lei si sarebbe potuto facilmente presentare con le possibilità di una garanzia costituita da questa valuta pregiata che, invece, emigra per altri lidi.

Accanto a questi grandi problemi di attuazione del nostro statuto ci sarebbe da chiedere conto e ragione dell'azione svolta attraverso i nostri rappresentanti in materie di tariffe ferroviarie. Tale settore è una bolgia dove pochi sono i competenti. Ma certa cosa è che ogni qual volta si verifica una modifica di tariffe ferroviarie, tutti gli esportatori di prodotti ortofrutticoli e di merci in genere si lamentano di queste tariffe costantemente dannose all'economia agricola siciliana. Lo stesso è da dire per quel che riguarda una volontaria abdicazione in riferimento all'articolo 31 che conferisce al Presidente della Regione, non a caso, non solo il comando sulle forze di polizia, ma la responsabilità dell'ordine pubblico in genere; responsabilità strettamente collegata alle norme che stabiliscono la maggiore libertà del popolo siciliano.

Ora, onorevole Presidente, è strano voler professare fede autonomistica dimenticando le ragioni che ci hanno portato a questo istituto che, *in nuce*, contiene tutti gli elementi per lo sviluppo economico, per lo sviluppo culturale e per lo sviluppo e la conservazione della libertà, alla quale il popolo siciliano ha sempre spesse volte invano, anelato.

E' pur necessario che noi rifacciamo questi discorsi, che potevano essere, magari, og-

getto di particolare attenzione o di polemica nove o dieci anni fa? Da che cosa è sorto lo istituto autonomistico se non dalla constatazione storica che prima attraverso il regno borbonico, successivamente attraverso il regno sabaudo, la Sicilia ha sempre, non solo subito le conseguenze dello sfruttamento e della negligenza nel settore dei lavori pubblici — donde lo stato di costante depressione del livello della vita del popolo siciliano — ma soprattutto ha anelato alla libertà soffocata costantemente dalle strutture burocratiche e poliziesche prima del governo borbonico e successivamente del Governo sabaudo.

Questa è la ragion d'essere della nostra autonomia, per cui nel quadro di una visione veramente unitaria che non costituisca soltanto una continuità geografica, si è profilato il pericolo di autentiche disartrie; di quelle situazioni, cioè, che pongono determinate ragioni, a causa del loro minore progresso, in condizione di perdere i vincoli solidi dell'unità etnica, dei costumi, di ogni sviluppo civile e di cultura, di tutto ciò che fa il vero raggruppamento etnico. Lei crede, onorevole Alessi, che la disposizione dell'articolo 31 possa essere oggetto di particolari disquisizioni giuridiche, quando la sostanza di quell'articolo è evidente: anzi non può attenere che all'esigenza di tutelare questa libertà, costantemente compresa, del popolo siciliano attraverso la più alta autorità della Regione, il Presidente del Governo regionale, che assume in pieno l'onore e l'onore di tutelare questo grande diritto? Voi avete abdicato e hanno abdicato, anche, i vostri predecessori; e parlate di consolidamento dell'autonomia attraverso un episodio, senza dubbio saliente, che se va a vostro onore va ad onore dell'intera Assemblea che rappresenta il popolo siciliano; la difesa, sul piano politico e giuridico, di una delle fondamentali istituzioni della nostra autonomia, senza la quale istituzione veramente ci sarebbe da dubitare, non solo dello stato costituzionale, ma soprattutto dello stato di diritto. Però, voi molto accortamente avete creduto, onorevole Alessi, che si possa sottacere la parte, che voi qualificate di cronaca, concernente l'Alta Corte.

Per stabilire una volta e per sempre quello che intende compiere il Governo centrale e non certo per una particolare antipatia ver-

so il nostro colorito di pelle o per l'aria che si respira in Sicilia, ma per la costante posizione dei gruppi del Nord che intendono contenere lo sviluppo della Sicilia si da poterla ancora considerare come uno stato semi-coloniale, occorre stabilire che cosa è stato deciso, anche in seno al vostro partito, che si professa costantemente, nelle piazze, il progenitore dell'autonomia, e che cosa è avvenuto in riferimento a questo istituto.

Rifuggo, onorevole Presidente della Regione, da quel che può sembrare accademia e mi limito prevalentemente a trattare la parte di cronaca che voi ritenete, per amore di sicilianità, di volere sottacere (io credo, invece, che sia il rispetto verso determinati elementi del vostro Partito che vi imponga di tacere). Dall'esame di questa cronaca — dicevo — che è cominciata col classico, improvviso pentimento del Governo Centrale per aver concesso l'autonomia, possiamo stabilire anche noi una linea da seguire nei confronti di quella che è un'azione che non è soltanto di oggi (oggi assume forme di evidente abuso di poteri, di straripartimento di poteri) ma è di sempre: tentare di scavalcare questo presidio dell'Istituto autonomistico, volendo colpire il medesimo. Infatti, onorevole Presidente, non ho bisogno di ricordare a voi le diatribe sorte prima del coordinamento costituzionale dello Statuto attraverso il famoso emendamento Persico-Dominatedò. E dico che non è a caso che l'onorevole Persico si sia assunto il ruolo, come amò definirlo il senatore Li Causi, di tenace affossatore dell'autonomia, perché è lo stesso onorevole Persico che allorchè dovette relazionare sul disegno di legge per la funzionalità della Corte costituzionale, riprese, nel '52 la tesi della automatica soppressione dell'Alta Corte per la Sicilia con l'entrata in funzione della Corte costituzionale.

L'onorevole De Gasperi, allora Presidente del Consiglio, in quell'occasione era perfettamente d'accordo con Persico; tanto è vero che nella relazione al disegno di legge relativo al funzionamento della Corte costituzionale sosteneva proprio il criterio dell'automatica soppressione dell'Alta Corte, con una disquisizione che veramente fa rimanere perplessi. L'uno e l'altro, in omaggio, consentitemi, non certo ad un sincero zelo giuridico, sostenevano o fingevano di sostenere che l'emendamento Persico-Dominatedò, cioè quel-

tale emendamento che stabiliva la possibilità di una revisione di qualsiasi norma dello Statuto anche con legge ordinaria, semplicemente sentita l'Assemblea regionale, fosse ancora in vigore. E Persico ricorreva al concetto della inscindibilità del coordinamento costituzionale col coordinamento circa la revisione; l'onorevole De Gasperi sosteneva che la sentenza dell'Alta Corte, che aveva dichiarato, e giustamente, incostituzionale, a norma dell'articolo 116 della Costituzione italiana, l'emendamento Persico-Dominatedò, era ancora soggetta a possibilità di ricorso considerando l'Alta Corte non come l'unico supremo consesso di controllo di legittimità costituzionale, ma come una magistratura straordinaria, sulle cui decisioni — come tutte le altre magistrature straordinarie — era possibile tornare attraverso il ricorso tempestivo alle sezioni riunite della Corte di Cassazione. Queste, in sostanza, furono le avvisaglie sventate non solo dal grande costituzionalista onorevole Orlando, che manifestò la sua perplessità circa questa pretesa soppressione automatica, ma anche dal senatore Li Causi e dal senatore socialista Pietro Mancini. Entrambi, in quel dibattito, rivendicarono alla Sicilia la conquista politica, giuridica, costituzionale dello Statuto che non poteva dar luogo a revisione attraverso una legge ordinaria o attraverso implicite soppressioni.

Accanto a questa situazione, ammantata di pseudo zelo giuridico, il rifiorire delle malevolenze contro l'Alta Corte per la Sicilia, ha un suo preciso momento, che è caratteristico per individuare quali forze si battono per sopprimere il nostro istituto. Non ho mai letto in *24 Ore* o ne *Il Globo* — lasciamo stare *Il Corriere della Sera* che si picca anche di questioni giuridiche —; non ho mai letto su giornali di natura strettamente economica sottili disquisizioni di diritto costituzionale.

Ebbene, proprio dopo il Convegno del C.E.P.E.S. (in cui con la calata dei monopolisti del Nord si pretendeva di accaparrare tutto quanto la Sicilia intendeva porre a disposizione del popolo siciliano per un sano processo di modifica di struttura attraverso l'industrializzazione); di seguito alla convinzione diffusa circa la cattiva accoglienza riservata ai gruppi monopolistici del Nord, proprio su questi giornali di essenziale natura economica, cominciarono a sorgere questioni di carattere giuridico-costituzionale.

Cioè si cominciò a disquisire sul concetto dell'unità del giudicato, dei pericoli a cui andava incontro il cittadino siciliano, che si vedeva sottratto il diritto di sollevare una questione costituzionale così come la può sollevare sulle leggi dello Stato che non riguardano il nostro Statuto. Assisteremo a questo fatto paradossale, consentitemi di dire grottesco, che proprio i secolari nemici dello sviluppo autonomistico dell'Isola sono diventati improvvisamente i sensibili amorevoli difensori anche del diritto costituzionale del povero cittadino siciliano; tema, questo, che poi riecheggia in altri scritti da parte dei co-nfei degli industriali del Nord.

E' proprio quella gente che per cento e più anni non si era minimamente preoccupata di porre l'accento o la mente sul fatto che con la Costituzione albertina il controllo di legittimità costituzionale lo poteva perfino esercitare il conciliatore, improvvisamente vide un attentato al carattere sacro di queste decisioni uniche attraverso la coesistenza di due alti consessi cui era affidato il controllo di legittimità costituzionale, istituiti nel quadro di uno stato costituzionale, in uno stato di diritto che aveva interamente coordinato il nostro Statuto con tutte le sue istituzioni, tra le quali era l'Alta Corte, che per la sua struttura e per il suo campo specifico di competenza rappresentava una delle garanzie principali, anzi la principale garanzia per il mantenimento dello Statuto. Ora, onorevole Alessi, noi lo abbiamo detto mille volte: i programmi sono belli anche a sentirli enunciare, ma sarebbe cosa migliore vederli attuati. Ma i programmi determinano le crisi politiche specie quando non si attuano, appunto perché ancora è in crisi l'Istituto autonomistico. E qui il problema si intreccia: non si sa se la crisi dell'Istituto dipenda dalle deboli insufficienti e spesso supine posizioni dei vari governi regionali difronte al prepotere centrale, che nega le nostre prerogative; o se pure la crisi politica dipenda dal mancato consolidamento dell'Istituto autonomistico nella attuazione di tutte le sue norme. Io inclino a credere, come ho sostenuto altre volte, che le formazioni governative, che non sono indipendenti, amico Corrao, superino supinamente i voleri del centro e di Tazza del Gesù; e non è affatto vero che il governo regionale — difronte alla questione fondo della salvaguardia delle istituzioni

dello Statuto autonomo — sia insorto, all'interno di quella che può essere la manifestazione relativa all'Alta Corte. Perchè, senza dubbio, sarebbe tacciato di alto tradimento qualsiasi reggitore del Governo siciliano nel caso in cui non provvedesse immantinente a cercare di porre un ostacolo alle *avances* del Governo centrale, che comincia con la eccezione di incompetenza sollevata all'Alta Corte dall'Avvocatura erariale, si noti, dopo una serie di pronunciamenti pressoché unanimi dei due rami del Parlamento (vedi ordine del giorno Azzara che stabiliva che in ogni caso la questione dell'Alta Corte doveva essere risolta nel quadro delle revisioni delle leggi costituzionali, 4 febbraio 1952; vedi analogo ordine del giorno, anzi con qualche cosa di più: un disegno di legge di revisione costituzionale, innestato sia pure su un altro disegno di legge dell'allora deputato Leone, oggi Presidente della Camera dei deputati, che propugnava la soppressione *tout court* dell'Alta Corte ma con leggi costituzionali). Difronte a questi deliberati del Parlamento, difronte alla decisione della Corte costituzionale, che a proposito della questione relativa alla possibilità della funzione dei giudici della Corte costituzionale, pure giudici dell'Alta Corte, implicitamente conferma la vita e la vitalità dell'Istituto dell'Alta Corte, viene il Governo centrale: prima fa avanzare la eccezione di incompetenza; poi, saltando il fosso, addirittura manda un telegramma ad un organo assolutamente indipendente nella pubblica funzione quale è il Commissario dello Stato, ordinandogli di non ricorrere, avverso le leggi della Regione e le leggi dello Stato che interessano lo Statuto siciliano. all'Alta Corte, che considera tacitamente soppressa. Oggi avviene un fatto ancora più grave: si scavalca l'organo che, come dicevo, è del tutto indipendente — il Commissario dello Stato — e il Presidente ci comunica che, addirittura fuori dei termini consentiti, fuori di quella che è una procedura inoppugnabile — stabilita nello Statuto regionale che regola le modalità dell'impugnativa e il diritto soggettivo della impugnativa stessa — proprio il Presidente del Consiglio in persona impugna tardivamente alcune leggi che l'Assemblea ha approvato.

Perchè, onorevole Alessi, ho voluto fare questa cronaca? Perchè non è affatto vero che sulla cronaca per amor di patria bisogna

III LEGISLATURA

CIX SEDUTA

I Agosto 1956

tacere; perchè qui è chiaro che ognuno deve assumere le proprie responsabilità. Se le assume il Governo centrale per gli atti che compie, direi atti di autentica violenza legale; se le assume chi, se non è stato corneo, quanto meno ha omesso di svolgere le idonee azioni in difesa di uno statuto che certamente non da oggi veniva minacciato, perchè queste cose si sapevano. Soltanto nella forza politica di un governo, che non deve essere di minoranza, si può trovare l'argine al ritorno offensivo contro il nostro Istituto. A questo punto, onorevole Alessi, dovrei addirittura esimermi dal seguirla anche perchè non vorrei minacciare l'Assemblea di volerla battere anche sul terreno della lunghezza; (ieri abbiamo dovuto ascoltare per tre ore, circa, il discorso del Presidente della Regione, mi rendo conto che ho il dovere morale di non sottoporre l'Assemblea ad un altro *tour de force*).

E vorrei anche fare grazia di tutte le sue affermazioni sul terreno programmatico, dove mi pare veramente speciosa l'impostazione che lei vuole dare al dibattito politico per sostenerne: quantitativamente noi abbiamo fatto di più. E perchè quantitativamente si è fatto di più? E' passato invano prima il 7 giugno del 1953, poi la riconferma clamorosa del 5 giugno 1955 e poi ancora quella del 27 maggio, data a cui voi fingete di rimanere sordi cullandovi, come fa l'onorevole Corrao, nella illusione che noi, le forze di sinistra, abbiamo subito un regresso. Noi abbiamo conquistato 107 comuni in Sicilia, rappresentiamo un milione e duecentomila abitanti della Sicilia. Corrao però è contento in quanto noi avremmo segnato un regresso. Vorrei che in privato Corrao mi illuminasse su questo concetto riguardante il regredire delle forze di sinistra del 27 maggio perchè francamente io conto i voti riportati e le amministrazioni conquistate...

CUZARI. Forse parla della formazione delle liste.

FRANCHINA. No, non è affatto vero. I comuni li abbiamo conquistati con liste maggioritarie, liste di blocco, imposte da voi.

ALESSI, Presidente della Regione. Con liste imposte!

FRANCHINA. Imposte perchè se voi eravate accanto ai fascisti e ai monarchici, noi eravamo col popolo.

ALESSI, Presidente della Regione. A Piazza Armerina con chi eravate?

FRANCHINA. Voi avete respinto — posso dire voi perchè le intenzioni inespresse e inattuate non valgono proprio niente —; voi non avete voluto la proporzionale; e non la avete voluta, l'abbiamo detto mille volte, per non entrare nel vivo di un colloquio che ben sapevate, alla base, è una esigenza. Voi avete voluto spezzare decisamente alla base la possibilità di una intesa tra le forze sane della Democrazia cristiana e le forze del Partito socialista, dei democratici siciliani. Voi avete voluto impedire questo esperimento. E non vale dire: « io sostenevo », perchè in definitiva il corifeo dell'antiproportazionale siete diventato proprio voi e alle cronache e alla storia, se questo episodio è degno di storia, passerete voi come sostenitore della legge antiproportazionale, la quale difenderebbe l'autonomia in quanto sostiene una legge varata nel 1952: a queste stranezze la dialettica dell'onorevole Alessi ci sottopone sovente. Quando la corrispondente legge nazionale è più progredita della nostra, si rivendica la libertà e l'autonomia del popolo siciliano per emanare una legge peggiore; quando, tutto all'opposto, si tratta di approvare una legge di estrema urgenza, quale quella sui patti agrari, al fine di ridare la tranquillità nelle campagne, la sicurezza della stabilità del contadino nel fondo — lo avete detto voi, nel vostro discorso programmatico dell'ottobre impegnandovi a presentare subito il relativo disegno di legge — allora occorre aspettare, prima, le decisioni della Corte Costituzionale in merito a determinate questioni di legittimità sollevate da privati; successivamente bisogna attendere quello che probabilmente è il nodo gordiano che non si scioglie mai: i patti agrari del Governo centrale. Qui niente più spirito di libertà. Noi, la libertà, la dobbiamo manifestare nella legge sugli idrocarburi mantenendo quella peggiore; nella legge elettorale abbracciando la tesi certamente non razionale perchè a prima vista confutabile anche se dialetticamente ben sostenuta con richiami storici cinquant'anni fa. Richiamando la posizione

di Matteotti di cinquant'anni fa, voi venite a sostenere che quella legge è più democratica perché assicura la certezza della continuità amministrativa.

Questo è un bilancio di totale carenza in cui nessuno vi può contestare che è titolo positivo la venuta di quel Presidente della Repubblica, principalmente voluto da noi come elemento sinceramente democratico. (*Commenti dal settore democristiano*).

Si, voluto da noi e non certo dal vostro Fanfani. Votato dalle sinistre; voluto anche da noi in Sicilia perché il successo clamoroso ottenuto dal primo cittadino della Repubblica non gliel'ha procurato soltanto la Democrazia cristiana.

ALESSI, Presidente della Regione. E' venuto su invito del Governo.

FRANCHINA. Le sto dando atto che è un punto positivo del suo Governo, ma mi permettere in evidenza non solo che questo uomo democratico è stato accolto bene in quanto ha pronunciato determinati messaggi e determinate parole di alta solidarietà per la Sicilia, ma perchè è anche un uomo che hanno voluto le sinistre contro determinate manovre ben note.

Quanto all'onorevole Presidente della Regione io direi che più che la retorica sulle parole del Presidente della Repubblica, farebbe bene a porne in atto il messaggio. E il messaggio presidenziale si mette in atto in una sola maniera: non pronunciando i furbi e distensivi discorsi nel momento in cui lo acme ha raggiunto il massimo per poi portarsi su un terreno di sanfedismo in altre discussioni, in cui quasi quasi ai socialisti suggerisce la tonsura e la corona del rosario in mano. Direi che sarebbe molto più utile che lei intendesse alla lettera e nello spirito il messaggio presidenziale. Piaccia o non piaccia a lei e agli uomini del suo Partito, le forze del popolo lavoratore si devono immettere nello Stato, senza di che, assume saggiamente il primo cittadino della Repubblica Italiana, non vi potrà essere tranquillità. Queste forze in prevalenza le rappresentiamo noi, e contro di noi a lei, onorevole Alessi, piace costantemente pronunciare il *vade retro*, che suona piacevolmente all'orecchio dell'onorevole Marullo il quale, evidentemente, coglie questo aspetto positivo della non apertura a

sinistra. Noi dovremmo intenderci ancora una volta su questo concetto, anche se onestamente io devo rilevare che dal punto di vista discorsivo la sferzata dura, lei, onorevole Alessi, l'ha data alla destra monarchica che per la prima volta finalmente ha identificato con la destra economica. Prima di adesso, infatti, si facevano sottili distinzioni fra destre politiche e destre economiche, per cui si dava una piccola patente di democraticità al partito monarchico volendo giustificare la combinazione veramente antistorica o quanto meno antisiciliana, che consentiva la partecipazione proprio del Gruppo monarchico al Governo della Regione autonoma siciliana, di quella regione cioè che storicamente traeva le sue origini dalle colpe e dalle negligenze del vostro stato monarchico...

ADAMO. Dai governi.

FRANCHINA. Lei, onorevole Adamo, è senza dubbio recuperabile ed io non le ho mai attribuito di essere un agrario o di appartenere alla destra economica; e mi meraviglio che proprio lei si assuma il ruolo di difensore della posizione economicamente rilevante dell'onorevole Bianco o dell'illustre Presidente Majorana, che oggi presiede i nostri lavori, o anche dell'onorevole Marullo; ma non c'è dubbio che a lei piace vivere per lo meno per la agraria. Lei è recuperabile. Lei non avrebbe responsabilità se non si decidesse tristamente ad appoggiare le azioni di questa destra monarchica. Ma io parlo agli agrari non di complemento. L'onorevole Marullo non è di complemento, difende gli interessi propri come li difende Restivo; come li difende l'onorevole Majorana della Nicchiara. Hanno da difendere una posizione che è quella del « *quieta non mouere* ». Questo, senza dubbio, rappresenta un aspetto positivo, se noi non fossimo scaltriti su tali formule che già ricordiamo dall'ottobre passato: chiusura a destra, non apertura a sinistra. La chiusura è una barriera tangibile, già conclusa; l'apertura è un fatto che poteva essere procrastinato nel tempo. Ma noi dicemmo allora, e ripetiamo adesso, che cosa intendiamo soprattutto in Sicilia, per apertura a sinistra. Noi intendiamo seguirvi seriamente sul terreno dei programmi e su quello dell'effettivo consolidamento dell'istituto autonomistico purchè non veniate a dire o a contrabbandare come successo quella che veramente è

la più grave mortificazione di questo Governo: avere ricevuto, sia pure in unica soluzione, a titolo di solidarietà nazionale 15miliardi annui ex articolo 38; cifra assolutamente inadeguata a qualsiasi possibilità di sviluppo del basso livello del reddito e dei salari esistenti in Sicilia, livello a cui fa riferimento il nobile messaggio del Presidente della Repubblica che va letto e applicato. Come avete potuto plaudire e contrabbandare come un successo il fatto che per cinque anni — a parte la svalutazione della moneta di cui non sono io il cattivo augure, è il Presidente della Banca di Italia che ne preconizza il fatale evento! — dite di avere assicurato alla Sicilia 15miliardi annui? La somma che, secondo i nostri calcoli, deve ricevere la Sicilia dovrebbe essere superiore ai 100miliardi annui; e nella visione più pessimistica di scrittori e studiosi di vostra parte, quali l'onorevole Enrico La Loggia, essa è stata valutata in 65miliardi. Io non so se ci può essere la possibilità di convergere su dichiarazioni di questo tipo: plaudire ad un insuccesso, il che fa diventare quasi, anche voi, onorevole Alessi, in quello che è il latifondo politico o la palude politica dei legami del centro, l'uomo del « quieta non muovere » dato che vi contentate anche voi dei 15miliardi. Io credo che questa non possa essere l'aspettativa che noi avevamo sul terreno del consolidamento dell'istituto autonomistico; ed io tralascio di citare anche l'innumerevole serie di casi e di esempi per quello che si riferisce alla politica di carenza nei confronti della Cassa per il mezzogiorno, nei confronti degli stanziamenti ordinari del bilancio dello Stato. E non credo che si sia sufficientemente reagito in sede politica, persino alle circolari di un ragioniere del Ministero del tesoro che pretende di interpretare la nostra autonomia siciliana alla rovescia, cioè caricandoci gli oneri ed accaparrandosi quello che non è di competenza statale in materia di tributi e che ammonta a circa il 50 per cento del gettito tributario: monopoli, lotto e imposte di fabbricazione.

E per finire (non, onorevole Corrao, perchè questo rappresenti il cavallo di battaglia del Partito socialista o della sinistra) in sede di politica agraria qui mi è parso — chiedo scusa del termine — di assistere ad un gioco di prestidigitazione in cui si confonde l'ascoltatore meno scaltrito. Si dice: « badate non c'è più

niente! Prima potevamo soddisfare le esigenze di una massa considerevole di contadini: il Partito e il Governo si impegnano di condurre avanti la riforma agraria ».

Adesso — con questo abile gioco di prestidigitazione si è fatta scomparire la terra — si dice: « Sapete che cosa c'è? 7mila 500 ettari disponibili ».

ALESSI, Presidente della Regione. Disponibili oltre quelli che l'Assemblea deve sbloccare. Sono altri 20mila ettari.

FRANCHINA. Onorevole Presidente della Regione, incominciamo a rapportare le cifre che risultarono dalla discussione del bilancio del '55 con le dichiarazioni responsabili vostre e dell'assessore Milazzo e con quello che avete detto ieri. Nel 1955 si è sostenuto che si erano assegnati 65mila ettari di cui 6mila erano stati distribuiti in precedenza al 5 giugno e che il Governo volle includere nella quota di terra assegnata dopo l'investitura Alessi; oggi sappiamo che sono 65mila. Ed allora voi esageravate l'anno passato per porgere un cadeau, una mano di aiuto al crollato Governo Restivo — nella fase di quella pretesa e non certo molto intima e sentita continuazione — e avete voluto salvare da una situazione di imbarazzo il Governo Restivo che aveva annunziato quelle cifre? Ma in questo caso non avreste assegnato proprio un bel niente perché siamo ancora a 65mila ettari. Ricordo un aspetto, caro collega Michele Russo, mio compagno di partito, della nostra suprema ingenuità quando affermavamo che la caratterizzazione di un Governo sulla politica agraria non poteva certo farsi sulle esigenze della assegnazione. Perchè questa era una cosa scontata: nessun governo può pensare più a ritorni vittoriosi alla reazione, che si chiamerebbero ritorni fascisti.

MARULLO. Ma se abbiamo vinto!

FRANCHINA. Può darsi che tu pensi e sogni di queste vittorie.

Ma noi dicevamo: in questo campo c'è possibilità di caratterizzazione se qualunque governo — dopo questa diatriba che si protrae dal 27 dicembre 1950 a oggi per pochi ettari di terreno — non può avere che una esigenza soltanto sul piano elementare dell'attuazione

della legge approvata da questa Assemblea? E chiedevamo la caratterizzazione sul terreno politico, nel campo della riforma contrattuale e di quella fondiaria, in tutti i suoi aspetti. Oggi noi apprendiamo che quei 25mila ettari promessi, diciamo in via uffiosa, onorevole Alessi, (perchè altra volta lei ha tenuto a precisare che quando parla fuori da quel banco anche se nella veste di Presidente della Regione, dà sempre notizie ufficiose) che lei doveva assegnare entro l'ottobre '55, non sono stati ancora distribuiti; anzi, addirittura non esistono perchè tolti i 20mila ettari su cui si contende, tolto il sesto accantonato, altro non restano che circa 7mila 500 ettari. Quindi i casi sono due: o era una disinvolta affermazione, l'anno passato, la promessa di distribuire 25mila ettari di terreno entro il 31 ottobre o è una giustificazione sul piano quantitativo oggi, per volere stabilire che non c'è più la terra. Salvo, poi, a rinnovare il miracolo della creazione e dire: abbiamo meglio reperito; perchè mi è parso di cogliere una sua frase, onorevole Alessi, relativa al reperimento delle ditte che non hanno fatto la denuncia e che ieri certamente con un *lapsus* faceva ammoniare a diverse decine di migliaia mentre oggi nel testo corretto trovo 676 ditte. Per questo ho motivo di credere che ad un certo punto si dica che queste terre da assegnare, e che ci sono, probabilmente per un maggiore merito che si vuole attribuire il Governo, verranno fuori da un migliore accertamento sulle ditte inadempienti chiamate al *reddo rationem*. Comunque, onorevole Alessi, il fatto grave è che dei 55mila ettari ce ne sono 29mila riguardanti la formazione della piccola proprietà contadina; il che fa pensare — se sono vere queste sue affermazioni — che i calcoli che faceva il Blocco del popolo e l'onorevole Nicastro circa l'inconsistenza e la fatuità di quella riforma fuori da determinati principi, coincidevano. Ma io ritengo che vi sia un aspetto che occorre ancora chiarire: per quanto la situazione di disagio in ordine alla mancata assegnazione sia gravissima nelle campagne, è altrettanto, anzi forse più grave il disagio di coloro i quali in seguito all'assegnazione, hanno dovuto abbandonare il possesso precario delle terre. Lei, onorevole Alessi, ha parlato di 316mila ettari di terreno sottoposti all'obbligo della trasformazione. Testi alla mano: nelle precedenti dichiarazioni non sue, ma di tutti i governi, i

terreni sottoposti ad obbligo di trasformazione si facevano ammontare — e si faceva anche il calcolo delle giornate lavorative, per cui noi avremmo trovato il toccasana in ordine al problema della disoccupazione e della inoccupazione nelle campagne — ad 800mila ettari.

Pare che qualche nubifragio abbia fatto scomparire qualche vistosa parte della nostra Isola: 316mila ettari. Io credo che gli obblighi della presentazione dei piani impongano, in conformità all'articolo 13 della legge 27 dicembre 1950, l'onere di procedere alla trasformazione. Per chi non trasforma, onorevole Alessi, ci sono delle sanzioni volute da lei; richiamo l'onorevole Alessi al senso di responsabilità nell'applicazione di una norma voluta da lui attraverso un emendamento, in base al quale, per gli inadempienti si doveva ridurre il limite a 150 ettari, si perdeva il diritto alla trattenuta del sesto e il resto doveva essere diviso ai sensi del titolo terzo della legge di riforma agraria. Ora, onorevole Alessi, non c'è stato un caso in cui per pietà o per solidarietà umana uno di quei rapporti dichiarati incompatibili col piano non abbia dato luogo all'esodo del compartecipante a qualsiasi titolo; ma — altrettanto — per equilibrio, per applicare una volta tanto, quel principio formale che la legge è uguale per tutti, per cui le sanzioni si debbono applicare anche agli agrari — questo Governo avrebbe dovuto fare applicando almeno in un caso la sanzione dell'articolo 13. Che io sappia, in nessun caso tale articolo è stato applicato. So soltanto che in nove anni di vittorioso reggimento dell'autonomia da parte della Democrazia cristiana, liga alla legge e alla democrazia, perchè ha questo vessillo, l'onorevole Restivo, nei primi di marzo dell'anno passato, ha comunicato che sotto vigilanza c'erano 62mila ettari e che in atto ce ne sarebbero 112mila. Credo che la notizia sia molto generica nel senso che a noi piacerebbe sapere se questi piani sotto vigilanza possono essere eseguiti entro i termini stabiliti dalla legge perchè in caso contrario si dovrebbe procedere all'applicazione di quelle tali sanzioni. È stata promessa la pubblicazione di un bollettino da parte dell'Assessorato per l'agricoltura circa il progredire di questi piani di trasformazione, ma purtroppo ancora non abbiamo avuto il piacere di vedere tale pubblicazione. Abbiamo perciò motivo di

ritenere (come, del resto, può essere argomentato di fronte alla capziosa posizione assunta da coloro i quali avevano l'obbligo di procedere alla trasformazione e pretendevano di essere liberati solo che avessero eseguito il sesto acquistando con ciò il diritto a poterlo trattenere) che questi piani sotto vigilanza — in fase di esecuzione, cioè — siano in una situazione piuttosto artificiosa, al fine di fare apparire un inizio — nell'esecuzione delle trasformazioni — che non avrà mai termine. Comunque, onorevole Alessi, credo che urga in questo settore l'esigenza di una maggiore attività. E quale può essere in proposito la garanzia se in atto voi non ci dite quale è il volume delle terre trasformate? Non vale dire che ci siano 112mila ettari sotto vigilanza perché si potrebbe trattare di una serie di ditte le quali hanno compiuto soltanto...

ALESSI, Presidente della Regione. Ho parlato di trasformazioni in corso, iniziate.

FRANCHINA. Le trasformazioni, che comprendono le proprietà di una certa entità evidentemente hanno un limite iniziale ed uno finale. (*Interruzione dell'onorevole Marullo*). Onorevole Marullo, la trasformazione doveva avvenire senza attendere alcun contributo: quindi lei pretende qualche cosa che la legge non dà. Mi può dare atto che l'obbligo della trasformazione sussisteva a prescindere dalla corresponsione o non dei contributi di miglioria; quindi Ella, onorevole Marullo, spezza una lancia invano. Gli inadempienti non possono chiedere l'adempimento del contratto; gli inadempienti sono gli agrari. Non so se lo è anche l'onorevole Marullo, il quale può essere un bravo agricoltore, ma senza dubbio lo sono coloro i quali lo sostengono, per cui egli spezza sovente delle lance in favore della proprietà agricola che avrebbe bisogno di una sottoscrizione. E l'Assemblea si dovrebbe trasformare in mutua per sorreggere le sorti economiche claudicanti di questi poveri agricoltori!

L'onorevole Marullo indiscutibilmente qui non coglie nel segno: l'obbligo della trasformazione sussisteva e sussiste tuttora, ma sussistono anche le sanzioni. Non ci rassegneremo mai a poter considerare governo rispettoso della democrazia e della legge, quel governo il quale applica le sanzioni nei confron-

ti dei contadini e consente che i ceti abbienti le evadano.

I contratti in agricoltura; non dimentichi onorevole Alessi, che sin dal 1949 lei ha fatto approvare un ordine del giorno che sosteneva l'esigenza di risolvere tale problema. Dal 1949 siamo arrivati al 1956: lei ha avuto responsabilità di governo — ne ha anzi ora la maggiore responsabilità — e ci viene a dire che bisogna attendere il responso della Corte Costituzionale quasi che in noi non ci fosse la certezza del diritto. Ci viene a dire che, quasi quasi, dovremmo essere ispirati dal disegno di legge che il Governo centrale conta di presentare quando si sa che in campo nazionale il problema che ha fatto traballare questo ormai troppo vecchio quadripartito è stato quello concernente i patti agrari, per la divergenza notevole che esiste tra la pattuglia liberale — che sostiene l'abrogazione del principio della giusta causa — e determinati elementi, soprattutto di sinistra, che sostengono tale principio. Io credo, onorevole Alessi, che questi problemi stanno proprio nella equivoca formula centrista. Ecco in che cosa consiste l'esigenza dell'apertura a sinistra. Potete mai pensare, tranne che non vogliate ricorrere alle similitudini veramente bizantine dell'onorevole Corrao, che ci possano essere simiglianze tra i rappresentanti del popolo, tra il Partito socialista e la destra monarchica? A tanto si è spinto l'onorevole Corrao. Potete pensare che queste leggi di struttura, accanto alle leggi concernenti la salvaguardia dei prodotti del sottosuolo voi potrete attuarle attraverso un governo di minoranza? Non dimenticate che allora il Governo ottenne la fiducia per la vigile attesa da parte del Partito socialista. Ora l'attesa mi pare che abbia superato i limiti di ogni sopportazione. Non è affatto vero che sul piano delle riforme questo Governo abbia mantenuto i suoi impegni. Non è affatto vero che questo Governo abbia tentato, in condizioni parlamentari e politiche veramente felici per poterlo fare, di rompere quelle disartrie interne che ostacolavano anche la possibilità dell'attuazione di qualche iniziativa programmatica encomiabile o comunque accettabile del Governo stesso. L'onorevole Alessi è ricorso alle furberie, al criterio di volere spostare o di volersi creare apparenti maggioranze preconstituite. E' evidente che ha fatto la sua scelta anche se non si vuol dare credi-

to — e si dovrebbe dar credito — alla perfetta equivalenza della formula centrista a quella di copertura di politica a destra. E lo dice un elemento indiziario anche se Occhipinti sorride: la serenità con cui l'animo focoso e giovanile dell'onorevole Marullo, e dell'onorevole Majorana della Nicchiara hanno trattato questo Governo. Soddisfa le esigenze dello onorevole Majorana della Nicchiara, questo Governo. Quindi è vero che la posizione centrista o pendolare è uno schermo e che invece nella realtà copre una politica di destra. In tale situazione è evidente che il Partito socialista che ha tenuto a sganciare la propria responsabilità da una situazione che sempre più minacciava l'Istituto autonomistico aumentando sempre più le difficoltà del popolo siciliano, non può darvi il voto favorevole. Non possiamo essere tacciati di risentimento né di ambizione perchè — l'abbiamo detto le mille volte — non abbiamo nessuna velleità, nell'attuale situazione politica, di coprire responsabilità governative. Sentiamo l'esigenza di un programma serio, di autentico rinnovamento e della dichiarazione leale che senza dubbio c'è nel suo animo, onorevole Alessi, e che lei non vuole pronunziare; questo programma di progresso, di autentico consolidamento dello Istituto autonomistico, di maggiore benessere o comunque di superamento delle drammatiche difficoltà del popolo siciliano, lo si può raggiungere in una maniera soltanto: con la apertura sociale di cui parla il Presidente della Repubblica, con l'apertura a sinistra di cui noi siamo costantemente e saremo sempre i banditori. (Applausi dalla sinistra).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Recupero. Ne ha facoltà.

RECUPERO. Onorevole Presidente sarebbe molto facile inserirmi nella dialettica di questo dibattito con un lungo discorso. Basterebbe tener presente da una parte, il lungo e nutrito intervento dell'onorevole Alessi e, dall'altra, quelli che nei confronti dello stesso si sono qui da stamane verificati, per ricavarne motivi di fiducia per questo Governo, dal punto di vista della posizione nella quale noi socialisti democratici ci troviamo. Ma più che ricorrere alla dialettica, la quale meglio mi farebbe figurare, sono richiamato da un senso di responsabilità in un momento che considero solenne, perchè è il momento in

cui non tanto si decidono le sorti di un Governo, ma in cui soprattutto bisogna valutare le conseguenze che possono nascere dalla sorte che a questo Governo noi vogliamo assegnare. Ed è per questo che io ho tenuto e tengo a precisare il mio pensiero in termini chiari e concisi, perchè rimangano a salvaguardia della nostra posizione di responsabilità quali socialisti democratici partecipi di questo Governo.

Credo sia stato un po' dimenticato dagli oratori che hanno voluto contrastare e porre nel nulla la azione del Governo Alessi, che esso nacque senza una maggioranza preconstituita, addentrato nel gioco democratico con formazione tripartita, fiducioso di poter riunire, intorno a sé, sforzi e consensi spontanei e liberi di quanti necessitassero di rivolgersi a servire la causa unica del popolo siciliano, nella recente esperienza della sua autonomia gravida di evidenti problemi attuali: riforma agraria, sviluppo e consolidamento industriale, ridimensionamento dell'E.S.E., riassetto delle risorse minerarie, assoluta garanzia per l'Isola delle nuove ricerche, difesa dell'agricoltura piccola, media e di massimo limite legale e sociale, rafforzamento della funzionalità dell'Istituto autonomistico e sua identificazione statutaria, cioè identificazione, in definitiva, di poteri, di rapporti e di averi nei confronti dello Stato; azione diretta e conseguente per diminuire la disoccupazione e rendere indiscriminata l'occupazione; aumentare il reddito e promuovere la più alta giustizia nella sua distribuzione; lotta contro il monopolio e contro la fraudolenza dei mercati interni, unità di popolo.

Buona parte di questi problemi non sono diversi, in verità, da quelli che gravano sulla vita nazionale, ma nella nostra Regione essi hanno particolare rilievo nello stato di fatto in cui si trova la Sicilia e in tutti i motivi della ragion d'essere della autonomia regionale. Gli enunciati sono, naturalmente, soltanto tali, cioè sono indicazioni su cui ciascuno in politica può giocare carte di composizione a proprio piacimento, quante ne vuole; mentre chi deve, dagli enunciati, passare ai fatti, trova inevitabilmente che ciascun enunciato è legato alle esperienze fatte e da fare, alle esigenze di studio ed ai rapporti costituiti, ora complessi, ora docili, ora resistenti, ora non suscettibili di variazioni senza dar luogo ad altri importanti problemi. Laonde, senza però ca-

dere in concetti riformistici di antiquata e già superata esperienza, è costretto ad applicare la lena del passo svelto sul terreno sodo e ripulito dalle incrostazioni, dai sospetti e dagli agguati, cioè la saggezza delle leggi per i problemi più coraggiosi per l'oggi e per il domani, evitando di rompere l'equilibrio dei rapporti umani, pur investendo quello dei rapporti sociali per vincolarlo a doveri superiori e, quindi per convalidarlo in un divenire migliore per tutti.

Errerebbe, naturalmente, chi volesse attribuire a queste mie affermazioni — che vogliono essere di responsabilità, come ho detto in principio, e di obiettività anche di costume politico — un senso diverso o più accentuato di quello che è nelle mie intenzioni e nelle mie convinzioni; che, cioè, le riforme e le provvidenze di un Governo democratico, tanto più se in funzioni autonomistiche e, quindi, nel quadro ragguardevole delle responsabilità nazionali, devono avere occhi, e non occhiali quando nascono e quando si sviluppano, esempi sociali al servizio di cause, e cautele, ben studiate e ponderate.

Si tratta di un alto dovere di responsabilità che non può avere fretta di giudizi favorevoli e deve potere respingere quelli che sanno di interessata adulazione o di interessato adescamento. Ma guai a darli sfavorevoli se essi non colgono gli elementi delle necessità responsabili e si ornano di parole nuove come « immobilismo » sul terreno della contesa politica, dando luogo a giostre e non già a seri pensamenti di responsabilità.

L'attuale governo, nelle dichiarazioni che ha fatto all'atto del suo nascere e per dare battesimo all'inizio della sua vita col necessario voto di fiducia di questa Assemblea, ha accettato di affrontare e risolvere tutti i problemi che io ho ora elencati. La destra economica (dico « economica » e non ammetto che si possa qualificare o definire politica) che gli ha allora negato il voto di fiducia, ha dimostrato o l'una o l'altra di queste cose: o il vero pavento o la pauriccia, cioè il capriccio della paura, ipotecandosi per la invalidità di fronte all'attesa ansiosa del popolo siciliano di tutte le ulteriori sue opposizioni spinose e dolei come zucchero e cannella, cioè del tipo di quella che per il partito monarchico abbiamo ascoltato dall'onorevole Marullo, il quale da giovane perspicace ha voluto tentare l'ono-

revole Alessi, lodandolo per il suo atto, tutto giuridico, di difesa dei contratti petroliferi, non alleggeriti per nulla nella loro pesantezza, per la necessità del rispetto della legge e del principio di retroattività della legge stessa. Lo onorevole Marullo in verità ha reso un cattivo servizio a sé stesso, paragonando l'onorevole Alessi ad un capitano di piccolo cabotaggio in viaggio continuo tra la riva di destra o di sinistra perché si è messo esso stesso nella nave avanzando l'istanza per l'impiego di timoniere per conto del suo partito per le eventualità del domani. Che si tratti di nave fantasma lo dimostra la preoccupazione dell'onorevole Marullo di tenere in riserva la sua scialuppa in tempo di tempesta e non resta che l'orchestra che suona non sopra la nave ma sotto la finestra del preteso innamorato. La sinistra comunista non dissimula e non dissimula tuttavia i motivi fondamentali del suo punto di vista, per cui ha negato la fiducia all'onorevole Alessi. Il favore di conoscere il suo animo ed il suo pensamento servono al Governo per puntualizzare la propria azione in confronto di una opposizione senza infingimenti. Diversa è la posizione degli astenuti e molto chiara quella di quanti abbiano dato il voto di fiducia, rendendosi partecipi degli impegni nei quali questo Governo veniva a identificarsi senza vera qualificazione. I primi, cioè gli amici del P.S.I. richiamano la riserva con lo spirito di oggi, volendo scontare con voto negativo l'esperienza che ritengono fallita. Ma io non vedo che abbiano considerata una possibile misura di giudizio di fronte al necessario. Ho sentito ora l'onorevole Franchina richiamare e sottoporre all'attenzione di questa Assemblea come colpa dell'attuale governo la mancata soluzione di problemi che durano da 8 anni, da 9 anni dico meglio, cioè sin da quando la Regione siciliana è nata. Ha parlato di Cassa di compensazione, di Corte di cassazione, del Consiglio di Stato, diverso dal Consiglio di giustizia amministrativa, di tanti altri problemi che sono in atto e che veramente sono imposti alla responsabilità del Governo e dovranno essere senza meno risolti. Ma egli non ci ha detto, in verità, come mai il Governo Alessi avrebbe potuto risolverli in mesi, durante i quali si sono inseriti avvenimenti importanti, quali ad esempio la visita — sottolineata come fatto importante per la

affermazione dell'autonomia siciliana — del Capo dello Stato e le elezioni amministrative della portata delle nostre elezioni siciliane, che hanno avuto alla testa ed alla coda una quantità di inconvenienti che hanno impegnato notevolmente l'attività e la responsabilità del Governo. Allora è vero che non si è tenuto conto del breve tempo, della breve vita di questo Governo, vita che si vuole interrompere, secondo me, non a giusta ragione; e non si è tenuto conto di un altro elemento, quello cioè che nella sua vita si sono inseriti motivi di non facile soluzione estranei alla sua volontà; motivi che noi, fedeli allo spirito parlamentare, non desideriamo personalificare, ma che vanno considerati sotto un doppio aspetto.

Un aspetto interno che si esaurisce nel solo interesse di un partito, risorgente dal maggiore appoggio politico che il Governo ha avuto; un aspetto esterno che si rifiuta di giustificarlo, traendo argomento dalla ebollizione sotto coperchio che da qualche mese a questa parte ha reso, in verità, stentata la vita di questa Assemblea e della stessa autonomia. Qualcuno si domanda: dove siamo ora? A un punto, ad un termine, ad una ripresa libera e possibile dell'azione governativa, secondo gli impegni che essa deve assolvere? Il discorso di ieri del Presidente della Regione ha messo in evidenza la complessità dei singoli problemi sul terreno pratico; lo svolgimento risolutivo o parziale che essi hanno avuto nell'azione del Governo e quello che ancora debbono avere, la importanza di alcuni riconoscimenti autonomistici, alcune importanti prospettive teoriche e pratiche nel campo delle prossime e future realizzazioni possibili; ha messo in evidenza, soprattutto, ed è quel che più conta, la volontà di percorrere, più velocemente e con più profondo senso di responsabilità, la via che si è tracciata per giungere alle mete che sono punto di partenza accettato.

Ed io penso, nella veste di responsabile che mi assegna la combinazione governativa e nel dovere di lealtà al quale mi richiama la mia coscienza, che si debbano riconoscere validi la opera passata e gli impegni pel prossimo futuro del Governo Alessi, senza parlare di bilancio.

Altri, comunque, si chiederanno, avendone l'imprescindibile obbligo, se non sia doveroso — oggi che il voto di fiducia è libero e sco-

perto — votare senza riserve mentali, poiché non vorremmo che si riaprisse a breve scadenza questa situazione difficile per alcuni dolorosi eventi che non vogliamo sospettare. Oggi è da rappresentarsi ogni pericolo rispetto a quello che è il valore del voto di fiducia o viceversa, che da qui a poco andremo ad esprimere. I pericoli di una crisi nascosta potrebbero giungere alla messa in mera della autonomia siciliana in una oscura nebbia che, malgrado tutto quanto ha detto ed assicurato il Presidente della Regione con spirito di ottimismo e di alto riguardo, non manca mai di addensarsi nel suo cielo per scontri d'aria tra Nord e Sud. Noi social-democratici detestiamo gli infingimenti e le ipocrisie in tutti i casi; ma più li detestiamo come siciliani quando si tratta di difendere il diritto del nostro popolo, di rifarsi delle passate ingiustizie e dei passati abbandoni attraverso la conquista dell'autonomia che nulla ha attinto alla improvvisazione e tutto sa di sacrificio, di dolori, di speranze, di attese febbri. Poniamoci nell'attesa di un ulteriore lavoro di questo Governo con fiducia; daremo così soltanto prova di volere il bene di questa autonomia. Più tardi, quando il Governo potrà dimostrare le sue defezioni noi potremo ritornare sull'argomento e domandargli se egli ha veramente adempiuto agli impegni assunti sin dall'inizio della sua attività governativa. (*Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Propongo di sospendere la seduta e riprenderla fra un'ora.

PRESIDENTE. Onorevole Macaluso debbo far presente che, oltre a lei, sono iscritti a parlare gli onorevoli Occhipinti, Cortese, La Terza, Cuzari. Sono inoltre preannunziate numerose dichiarazioni di voto per cui si prevede che la discussione avrà termine a notte inoltrata. Pertanto, non ritengo opportuno sospendere ora la seduta ad evitare che la seduta notturna risulti molto più lunga.

MACALUSO. Ritiro la mia richiesta di sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito politico apertosì con le

dichiarazioni del Presidente della Regione, procede in maniera stanca forse perchè molti ritengono che la crisi sia stata risolta nelle riunioni romane tenute giorni addietro dal Presidente Alessi. Errore grave; errore, anche, da parte dell'onorevole Alessi, il quale, mentre da un lato si opponeva alla soluzione extra parlamentare della crisi, dall'altro partecipava, però, alle riunioni romane che dovevano dare una determinata soluzione extra parlamentare. Ma il dibattito avrà certamente le sue ripercussioni nella nostra Regione e avrà le sue conseguenze politiche nell'avvenire della nostra Assemblea, perchè il significato del voto del 12 luglio è molto più ampio e molto più grave di quello che l'onorevole Alessi non fa apparire nel suo discorso. Egli ammette e non ammette che con il voto del 12 luglio si è aperta una crisi politica nella nostra Assemblea; crisi non occasionale, crisi non dovuta a un momentaneo convergere di voti della sinistra, di una parte della destra e di una parte di democristiani, ma crisi che da tempo era latente e presente nella nostra Assemblea, nelle commissioni legislative e nel Paese. E' la crisi della politica della cosiddetta maggioranza centrista, crisi della vecchia maggioranza sulla quale l'onorevole Alessi non ha detto ancora una parola chiara, una parola precisa. E' la crisi, non solo del vecchio centro, cosiddetto democratico, al quale si richiamava l'onorevole Alessi, ma è crisi anche degli allargamenti del cosiddetto centro democratico che l'onorevole Alessi ha voluto tentare verso la destra e verso alcuni aggruppamenti isolati della destra. E' certo che il voto del 12 luglio ha rivelato che gli sforzi dell'onorevole Alessi per costituirsi una pattuglia di fedeli attorno alla sua persona, non sono stati sufficienti a coprire i vuoti che la sua politica aveva lasciato nel vecchio centro democratico. E di questo l'onorevole Alessi non prende atto. Il voto del 12 luglio, quindi, è stato il termometro che ha segnato una temperatura da tempo esistente nella nostra Assemblea. Del resto, lo ha ammesso anche lo onorevole Alessi, il quale, da tempo, ormai, polemizza con l'Assemblea; da tempo, ormai, egli si è messo in questa strana posizione dicendo: non è vero che il mio è un Governo immobile perchè fa molte leggi; ed elenca il numero delle leggi richiamando continuamente l'Assemblea e le commissioni che non varano i disegni di legge presentati dal Governo.

FASINO. Assessore ai lavori pubblici. Anche quelle votate dall'Assemblea sono state riportate dal Governo non solo quelle presentate.

MACALUSO. Il mio discorso era un altro.

ALESSI. Presidente della Regione. Sicuro!

MACALUSO. Onorevole Fasino, lei non mi ha seguito. L'onorevole Alessi, quando ha parlato ieri mattina, rifacendosi a determinate leggi agrarie ha detto: il Governo ha fatto il suo dovere, spetta alle Commissioni ed alla Assemblea, fare il proprio; e lo ripete questo da mesi e mesi per la legge sulla industrializzazione, per la legge sulla riforma della amministrazione regionale, per le leggi zolfiere etc.. Questo significa che il Governo non ha effettivamente una sua maggioranza all'Assemblea; perchè un Governo costituzionalmente guida una maggioranza e, quindi, deve essere in grado di fare approvare dalle commissioni e dall'Assemblea le sue proposte di legge e la sua linea politica. Il giorno in cui un Governo si accorge che la sua politica non è seguita dalla maggioranza nelle commissioni e nell'Assemblea, deve ammettere che non ha più una sua maggioranza. E il voto del 12 luglio — ogni capziosa interpretazione può essere data — ha rivelato in maniera aperta, chiara ed inequivocabile che il Governo non aveva più una maggioranza. Del resto, non a caso voi vi siete rifiutati di presentare l'esercizio provvisorio. Vi siete rifiutati di presentare l'esercizio provvisorio perchè avevate la sensazione di quello che doveva avvenire il 12 luglio.

ALESSI. Presidente della Regione. Anche il bilancio si approva con voto segreto. Il Governo voleva che si discutesse il bilancio.

MACALUSO. E avendone percepito le manifestazioni, avete fatto presentare l'esercizio provvisorio da due deputati della maggioranza. Onorevole Alessi, avete chiesto oggi una verifica della vostra maggioranza e la avete chiesto a viso aperto. E' nel vostro diritto farlo, nessuno ve lo nega. Però, se voi con questo metodo intendete saltare la sostanza della crisi della vostra maggioranza, ritenendo di averla superata per il semplice fatto che non a

scrutinio segreto ma a voti palesi avrete la maggioranza, non avrete risolto il problema politico della crisi, e non avrete risolto il problema politico della vostra maggioranza.

A cosa servirebbe una maggioranza che, votata per disciplina di partito, per tenere fede all'accordo raggiunto a Roma, non so se temporaneo; a cosa servirebbe se poi nella sostanza, cioè nel processo legislativo, nel processo formativo delle leggi non avrete la maggioranza e non avrete un'Assemblea che vi possa seguire negli atti fondamentali di Governo? Questo è il punto politico essenziale che dovete esaminare e risolvere e che non avete né esaminato né risolto nel vostro discorso. Noi, del resto, ci rifiutiamo di considerare il voto dell'Assemblea solo come un'imboscata, come è stato scritto in giornali vicini all'onorevole Alessi; ci rifiutiamo di considerarlo solo una congiura di palazzo. Noi riteniamo che ad un determinato momento l'Assemblea interpretò, anche se non completamente, un malessere diffuso nelle nostre popolazioni, una critica alla mancata attuazione del programma con cui il Governo si presentò. E perchè non ricordare i giorni in cui l'onorevole Alessi e il suo Governo, richiamandosi al messaggio del Presidente della Repubblica, si presentarono alla Sicilia come un Governo nuovo, che intendeva attuare un programma di rinnovamento, un programma che chiamava le forze del lavoro e della produzione a realizzarlo? Come non ricordare il clima gronchiano nel quale sorse questo Governo che fu riasunto nelle manifestazioni con cui fu accolto il Presidente della Repubblica qui a Palermo e in Sicilia e soprattutto nella manifestazione al teatro Massimo di Palermo, dove le forze del lavoro e della produzione, strette nell'unità siciliana avevano indicato una via di rinascita, una via di riscatto delle popolazioni isolate? Ebbene, onorevole Alessi, noi vi diciamo con franchezza che voi avete mancato al messaggio del Presidente Gronchi, voi avete mancato allo appuntamento che le giornate del Capo dello Stato a Palermo vi avevano fissato in questa Assemblea e nella attuazione del programma col quale vi eravate presentato nell'ottobre scorso.

Del resto, oggi come parla il Presidente della Regione di Gronchi e del suo messaggio? Ne parla in forma strumentale; citando passi e brani che dovrebbero significare consenso alla sua azione di governo, come a dire

che il Presidente della Regione e questo Governo hanno l'alto consenso e l'alta protezione del Presidente della Repubblica, nascondendo l'universalità del messaggio del Presidente della Repubblica al popolo siciliano, che chiaramente si riallacciava al messaggio che aveva emanato all'atto dell'insediamento. Onorevole Alessi, voi avete mancato soprattutto nell'attuazione di una parte fondamentale del messaggio dell'onorevole Gronchi, quella parte nella quale egli si è richiamato chiaramente alla necessità di un rinnovamento del nostro Paese con l'inserimento delle forze del lavoro nella vita dello Stato e, quindi, della Regione e, quindi, dei comuni. Inserimento delle forze del lavoro che finora, diceva il Presidente della Repubblica, erano rimaste alle soglie dello Stato. Questo era il significato del messaggio di Gronchi: la fine, cioè, delle discriminazioni politiche; la fine delle persecuzioni; la fine di un periodo che aveva diviso le forze del lavoro e le forze del popolo, e l'inizio di un nuovo periodo di unità per la rinascita della Sicilia. Le sinistre, onorevole Alessi, avevano apprezzato questa fase politica della nostra Regione. Fu questo il significato dei nostri atteggiamenti all'atto della formazione del vostro Governo. Atteggiamenti criticati anche da parte della Democrazia cristiana; apprezzamenti criticati anche dal Presidente della Regione, il quale, si affrettò, nel discorso di Siracusa e in altri discorsi, a riaffermare le posizioni di divisione, d'intransigenza ideologica e di parte; a respingere il concorso delle forze del lavoro e delle forze della sinistra. Ma oggi l'onorevole Alessi dovrà tirare le somme e le conclusioni di questa politica e di queste posizioni; le somme e le conclusioni hanno avuto una loro espressione nel voto del 12 luglio. E la nostra posizione è stata a questo proposito chiara e precisa.

Così come annunciammo apertamente che avremmo favorito la formazione di un governo che richiamandosi al messaggio del Presidente della Repubblica rompesse in Sicilia la vecchia alleanza con le forze monarchiche, legate alla destra economica da voi, ieri mattina, giustamente condannata; così come noi favorimmo quella soluzione, noi abbiamo dovuto, nel corso di quest'anno, precisare la nostra posizione e passare chiaramente all'opposizione quando si trattò della proporzionale, di un problema vitale della demo-

III LEGISLATURA

CIX SEDUTA

1 AGOSTO 1958

crazia; quando si trattò della costituzione delle commissioni di controllo; quando si trattò della paralisi e dell'immobilismo politico nel quale era caduto il Governo. L'onorevole Alessi, nel suo discorso, ha cercato di respingere questa accusa e noi non facciamo certamente accusa di immobilismo al Presidente della Regione, il quale è un uomo, invece, mobile e vivace che si muove con molta facilità ed ha iniziative e idee. L'immobilismo era nella maggioranza; l'immobilismo era nella formazione governativa, che non riusciva più ad imprimere quel ritmo che era stato proposto dall'onorevole Alessi all'atto della formazione del suo Governo.

E i fatti parlano a questo proposito. Se noi consideriamo il discorso che voi pronunziaste nell'ottobre dell'anno scorso (io non farò una analisi dei punti realizzati del vostro programma e di quelli non realizzati) è certo che il vostro attivismo amministrativo è caduto nel vuoto perché non avete saputo dare il giusto contenuto politico. Che significato ha la politica del piano quinquennale quando voi avete escluso dal piano e dalle commissioni che lo debbono studiare e formulare le organizzazioni sindacali dei lavoratori? E le avete escluse dalle commissioni fondamentali! Che significato ha la politica di un piano economico quinquennale quando non dite chiaramente quali sono le forze sociali, economiche che debbono realizzare tale piano che dovrebbe avere, soprattutto, una precisa linea politica? Un piano che non ha una chiara linea politica, che non individua le forze che debbono sostenerlo, che non individua le forze che costituiscono l'ostacolo fondamentale alla sua realizzazione, non è più un piano economico che possa avere il crisma della scennità di un piano quinquennale per la rinascita della Sicilia, ma diventa un freddo documento burocratico, una somma di cifre senza anima, una somma di cifre e di opere che certamente aspetteranno la loro realizzazione. Ecco perché noi vi diciamo che è il clima politico da voi creato che ha dato luogo poi all'immobilismo, perché la stessa questione si può dire per la riforma agraria, per la quale voi avete cercato di arrampicarvi sugli specchi, per dimostrare che le assegnazioni, bene o male, sono continue, che questo Governo attua le leggi di riforma agraria. La verità è che anche voi avete detto che ormai la legge è quella che è, e che è ormai in liquidazione.

ALESSI, Presidente della Regione. Non in liquidazione, ma in via di esaurimento.

MACALUSO. C'è soprattutto una politica della riforma agraria. Cosa significa? Che se questa legge si dovesse rivelare insufficiente, inefficace, il Governo e la maggioranza governativa dovrebbero provvedere nei tempi tecnici utili perché la politica della riforma agraria continui.

ALESSI, Presidente della Regione. C'è una Commissione che sta provvedendo a questo e ad essa partecipa un membro del suo Gruppo.

MACALUSO. Politica della riforma agraria significa partecipazione e consenso delle forze interessate alla riforma stessa, cioè i contadini siciliani artesici della riforma agraria; significa, soprattutto, rottura con determinate forze. Non si può avere, come dice un nostro detto, « la moglie ubriaca e la botte piena ». Se si vuole fare la riforma agraria, si deve fare d'accordo con i contadini e con le forze che rappresentano i contadini; e contro altre determinate forze, i cui rappresentanti avete, invece, chiamato nella Commissione agraria del piano, nella quale sono rappresentati tutti i presidenti della confagricoltura siciliana.

Una politica nuova, onorevole Alessi, significa fine della discriminazione: nel collocamento, nei posti di lavoro, nelle fabbriche; significa la fine della prepotenza patronale perché quando i padroni sanno che il Governo non tollera discriminazioni e lotta contro di esse, riesce difficile poi ad attuare la discriminazione nelle fabbriche e nel collocamento; riesce difficile perché il Governo pratica la politica dell'uguaglianza dei lavoratori, a qualunque partito appartengano, nelle fabbriche e fuori, nelle campagne e nei cantieri. E invece continuano ancora le discriminazioni; continuano, da parte di alcune organizzazioni democristiane, i tentativi di corruzione di elementi che sono stati prima licenziati dai padroni. Abbiamo alcuni esempi clamorosi, gravi, che dimostrano come si insidia la coscienza dei lavoratori: un lavoratore viene messo prima sul lastriko, e poi gli si presenta l'attivista della Democrazia cristiana, il segretario della Democrazia cristiana di Palermo e gli offre il posto alla S.T.E.S.; il segretario della Democrazia cristiana nissena gli offre il posto

all'ospedale civile di Caltanissetta. Sistema vergognoso, questo, per coloro che attuano ancora questa politica, che certamente non si richiama al messaggio di Gronchi, al messaggio che voleva i lavoratori uniti, contro ogni discriminazione politica.

La politica del lavoro: l'onorevole Alessi ha accennato ad alcune questioni a questo proposito; c'è il problema della sperequazione e dei temperamenti salariali, il problema del modo con cui i monopolisti, che vengono in Sicilia, pagano i salari ai nostri lavoratori. Non vi è stata una politica del Governo della Regione tendente non solo a fare rispettare i contratti di lavoro (e l'onorevole Alessi ha annunciato la presentazione di un disegno di legge a questo proposito) ma anche ad abolire le ingiuste sperequazioni ai danni dei lavoratori siciliani. Non è giusto che un lavoratore della Montecatini che lavora a Porto Empedocle o a Palermo, e che produce concime chimico — come lo produce il lavoratore di Crotone o di Milano —, che viene venduto allo stesso prezzo di quello prodotto a Crotone, o a Milano, debba percepire il 30 o il 40 per cento in meno del lavoratore di Milano. Questo problema deve essere posto.

Politica del lavoro: si può dire di attuare una politica del lavoro quando si è in grado di risolvere la questione dei salari e dell'occupazione.

L'onorevole Alessi ha parlato anche della rinascita, della industrializzazione, della Cassa per il Mezzogiorno, dell'articolo 38. Noi abbiamo criticato la inorganicità di questi investimenti e dobbiamo dire qui che gli annunci dati dal Presidente della Regione, anche se possono essere apprezzati, non possono non essere criticati per il tono con cui sono stati fatti. L'onorevole Alessi altre volte ha criticato chi si riteneva pago di quello che veniva dato. Non possiamo ritenerci paghi dei 15 miliardi annui sull'articolo 38. Se pensiamo a quello che è stato tolto alla Sicilia della Cassa per il Mezzogiorno e dei bilanci ordinari dello Stato, nei lavori pubblici, nell'agricoltura, nelle ferrovie, etc., vediamo che le somme date in forza dell'articolo 38 sono somme sostitutive e non additive ed integrative. La Sicilia e l'Assemblea devono trovare la loro unità e la capacità di esprimersi unitariamente per rivendicare quello che deve essere dato a norma dello Statuto e in virtù delle esigenze dell'Isola.

Per quanto riguarda l'industrializzazione ho da dire alcune cose. L'onorevole Corrao, con la faciloneria che distingue i suoi discorsi, ha fatto dire su questa questione al Partito e al Gruppo comunista cose mai dette — e cioè che il nostro Gruppo e il nostro Partito non ammetterebbero l'iniziativa privata di alcun genere nella nostra Regione — contraffacendo in maniera palese e chiara documenti del nostro Gruppo, del nostro Partito, delle nostre organizzazioni, e discorsi da noi pronunciati. Sul problema della industrializzazione noi abbiamo una posizione chiara e precisa, onorevole Alessi. Noi sappiamo che nei settori fondamentali bisogna intervenire attraverso gli enti pubblici; ed è per questo che abbiamo sostenuto che la società finanziaria, voluta dalla legge sulla industrializzazione, deve essere un organo esclusivamente pubblico. Del resto, l'onorevole Fasino si era intrattenuto su questa questione nella passata legislatura quando parlava di un I.R.I. siciliano e di una organizzazione totalmente pubblica, in grado, quindi, di fare una politica siciliana.

Sono d'accordo con coloro i quali dicono che gli enti nazionali non devono essere chiamati ad impiantare in Sicilia industrie senza nessuna garanzia. Occorre un organo regionale che di volta in volta si associa con l'I.R.I., con l'E.N.I., con gli organi nazionali per la costruzione in Sicilia dell'industria pesante, dell'industria siderurgica, dell'industria meccanica, dell'industria chimica, per la verticalizzazione degli zolfi. E' necessario, però, che la Società finanziaria siciliana e la legge sulla industrializzazione ammettano chiaramente questo punto. Per quanto riguarda gli altri settori, noi abbiamo chiaramente detto che deve operare l'iniziativa privata siciliana, che deve essere aiutata e sostenuta col credito, con le agevolazioni della Regione; questo è indispensabile per lo sviluppo dell'industria siciliana veramente legata agli interessi della Sicilia. Questa è stata sempre ed è la nostra posizione; posizione che si riallaccia, nel nostro disegno politico, — e non da ora perché ne abbiamo parlato anche nelle legislature passate — all'unità delle forze del lavoro e delle forze della borghesia imprenditoriale siciliana. Non è uno slogan che abbiamo inventato oggi. Ricordo di averne parlato io stesso nel 1951, in occasione della discussione sulla formazione del Governo Restivo. Dicemmo che non pote-

III LEGISLATURA

CIX SEDUTA

1 AGOSTO 1956

vamo dare il voto a quel Governo perchè non realizzava l'allenza delle forze del lavoro con le forze della produzione, ma che erano presenti le forze del feudo e del monopolio.

Una politica della industrializzazione postula necessariamente una politica dell'energia. E su questo punto bisogna dire che l'onorevole Alessi non è stato affatto chiaro. Egli parla dell'E.S.E. come se si trattasse di un ente verso il quale la Regione non ha alcuna responsabilità circa le direttive da dare all'ente stesso. Ad una mia interruzione a proposito della S.T.E.S. l'onorevole Alessi rispose: « se la pigli con l'E.S.E., che non utilizza l'energia messa a disposizione dalla S.T.E.S. ». Ma il Consiglio di amministrazione dell'E.S.E. è stato nominato dal Governo regionale, del quale lei, onorevole Alessi, faceva parte e il Governo regionale ha il dovere di indirizzare l'Ente...

ALESSI, Presidente della Regione. Lei crede che Messina sia tenero con la S.G.E.S.?

MACALUSO. Non ho detto questo; ho detto che lei, ogni volta che si discute dello E.S.E., ne parla come di un ente verso il quale la Regione non abbia l'obbligo di imporre un chiaro indirizzo, un aiuto concreto e un intervento preciso. (*Interruzione del Presidente della Regione*)

Lei, mi scusi, ha una memoria un po' labile, perchè dovrebbero ricordare...

ALESSI, Presidente della Regione. Infatti, non ricordo mai le male parti!

MACALUSO. Dovrebbe ricordare, dicevo, gli interventi dell'onorevole Ovazza, una interpellanza dallo stesso, presentata dopo la formazione del Consiglio di amministrazione dell'E.S.E. e il giudizio che in proposito fu dato, a nome del nostro Gruppo, dallo stesso onorevole Ovazza.

Il problema dell'energia oggi si pone in chiara e inequivocabile correlazione col problema del petrolio. A questo proposito vanno dette parole chiare all'onorevole Alessi, che ci ha fatto dire cose che noi non abbiamo mai dette.

ALESSI, Presidente della Regione. Meglio.

MACALUSO. Lei si è costruita una tesi nostra e poi l'ha distrutta; ci ha fatto dire che noi avremmo sostenuto la tesi che in Sicilia il monopolio delle concessioni doveva darsi solamente ed esclusivamente all'E.N.I.. Lei dovrebbe ricordare che nella legislatura passata il Blocco del popolo, con primo firmatario l'onorevole Colajanni, presentò una proposta di legge per l'istituzione dell'Ente regionale degli idrocarburi. Noi avevamo molte critiche e molte riserve da fare allo E.N.I. per quello che ha fatto e per quello che non ha voluto fare nei confronti della Sicilia. L'E.N.I. va, quindi, criticato; noi volevamo un ente siciliano che utilizzasse il petrolio al servizio esclusivo della Sicilia e nell'interesse della Nazione.

ALESSI, Presidente della Regione. Non è escluso.

MACALUSO. Noi, però, non possiamo accettare il criterio di mettere sullo stesso piano l'ente di stato ed il monopolio privato. Anche questa distinzione va fatta. L'onorevole Corrao, anche a questo proposito, dice che è contro il monopolio di stato e contro il monopolio dei privati perchè sono sempre monopoli.

ADAMO. Esatto questo!

MACALUSO. Sarebbe come dire che il gatto e la tigre sono felini tutti e due: però, io credo che lei preferisca il gatto e non la tigre. Quindi, non ha senso che sono tutti e due monopoli. Non è la stessa cosa perchè uno è al servizio dello Stato e dell'organo pubblico, l'altro è un monopolio privato che impone prezzi sul piano internazionale. Quindi, questa distinzione va fatta. La critica che noi facciamo al Governo, qual'è a questo proposito? Il Governo della Regione non ha attuato nemmeno quello che aveva detto in ottobre l'onorevole Alessi. La Gulf ha fatto una chiara politica di imboscamento; l'Assessore per l'industria, violando la stessa legge siciliana, ha dato in concessione alla Gulf 70 mila ettari, non per le ricerche, ma per lo sfruttamento, quando la stessa legge siciliana dice che la concessione per lo sfruttamento deve essere circoscritta attorno ai pozzi dove è stato ritrovato il petrolio. Ebbene, questa è una violazione chiara ed inequivocabile della leg-

ge. La Gulf non ha rispettato nemmeno il disciplinare; dovevano essere scavati 22 pozzi...

ADAMO. Ha fatto una cosa grave la Gulf, ha trovato il petrolio!

MACALUSO. ...e in due anni questo non è stato fatto.

Comunque, onorevole Alessi, oggi per noi si pone un problema: dobbiamo sapere quanto è questo petrolio. In proposito ci sono state polemiche anche al Parlamento nazionale. Bisogna condurre degli accertamenti. Presenti, il Governo, un disegno di legge.

ALESSI, Presidente della Regione. L'ha presentato.

MACALUSO. Non faccia polemiche anche in questo momento.

ALESSI, Presidente della Regione. Come? Polemiche? Lei dice: presenti! Io dico: l'ho presentato; quindi, non faccio polemiche.

MACALUSO. Lei deve essere in grado di fare approvare le sue leggi. Si proceda per lo accertamento dei nostri giacimenti. Qui, quando si è trattato della legge nazionale, si è detto con inesattezza: non vogliamo applicarla *sic et simpliciter*. Perchè? Noi siamo ristetosi della nostra autonomia. L'Assemblea ha fatto quella legge, l'Assemblea nella sua sovranità può e deve modificarla. Che cosa c'è in più nella legge nazionale? Non è vero che la legge nazionale affidi tutto all'E.N.I.. Noi eravamo per la tesi della nazionalizzazione e la sosteniamo. Comunque, il compromesso ottenuto attraverso la legge nazionale significa: aumento delle *royalties* a favore della Sicilia e a favore dello Stato; alcuni argini contro lo accaparramento. Ebbene, questi sono i punti fondamentali e le garanzie che si trovano nella legge nazionale. Io credo che dei buoni siciliani, che non siano veramente legati ad interessi che sono estranei alla nostra Regione, non possano non rivedere questa situazione. Perchè bisogna dire che questa legge è *tabù*, e non si modifica nella maniera più assoluta?

COLAJANNI. In tutti gli stati si modificano le leggi petrolifere.

MACALUSO. In tutti gli stati si sono sempre modificate le leggi per adeguarle alle nuove realtà ed alle esperienze che sono state fatte. Noi dobbiamo porre, quindi, a fuoco il problema, rivedere la legge nell'interesse della Sicilia.

BONFIGLIO, Assessore all'industria ed al commercio. L'argine funziona da un anno.

MACALUSO. Sono convinto che all'Assemblea regionale c'è una larga maggioranza che può essere d'accordo su questa linea. La politica del petrolio è legata alla politica della industrializzazione. Abbiamo sentito con allarme che la S.G.E.S. farà due centrali termoelettriche, una ad Augusta e l'altra a Ragusa.

ADAMO. E una a Trapani.

MACALUSO. Ed una a Trapani. Sappiamo che in questo periodo sono avvenute delle concatenazioni tra S.G.E.S. GULF e A.B.C.D.. L'ingegnere Scimemi è diventato presidente dell'A.B.C.D.; questa a sua volta ha stipulato un accordo con la GULF e c'è una chiara concatenazione tra potenti monopoli, i quali debbono imporre i prezzi della energia e del cemento alla nostra Regione.

ADAMO. Il C.I.P. l'impone.

MACALUSO. Lasci stare il C.I.P. Noi dobbiamo affidare all'E.S.E. la possibilità di costruire le centrali termoelettriche. Le dichiarazioni dell'onorevole Alessi in proposito non sono rassicuranti. Cosa significa che noi dovremmo dare la fidejussione e il concorso negli interessi e l'E.S.E. deve cercarsi poi i suoi finanziamenti? Questo è già un passo, ma lo interesse a far seguire questa politica allo E.S.E. deve essere nostro, del Governo, della Assemblea; l'interesse ad impedire che si chiuda il cerchio che stringerà l'economia siciliana e la mortificherà, deve essere del Governo, della Regione siciliana, se veramente vuole chiudere ai monopoli la strada ed aprirla agli interessi degli imprenditori e delle classi lavoratrici siciliane.

Una politica di industrializzazione significa una politica univoca con la riforma agraria, coi patti agrari; una politica di rinnovamento della nostra Sicilia. A questo proposito vanno rimediate alcune situazioni. Gior-

ni fa l'onorevole La Malfa, in un articolo pubblicato su una rivista notava come lo squilibrio tra Nord e Sud anzichè diminuire va sempre più accrescendosi; e ciò perché i monopoli del Nord fanno investimenti intensivi e i processi di automazione e di meccanizzazione, su cui oggi si discute in tutte le riviste tecniche e nelle organizzazioni padronali e sindacali, significano soprattutto intensificazione degli investimenti nel Nord, cioè aumento dello squilibrio economico tra Sicilia e Nord. Pensiamo in tempo a queste questioni e a questi problemi perché accanto alla cifra dei 160 miliardi dell'onorevole Alessi stanno quelle dell'aumento del numero dei disoccupati e degli inoccupati della nostra Regione. Ed è questo il parametro che decide.

Nei nostri comuni vediamo la miseria grave dei braccianti, dei lavoratori che erano passati all'industria attraverso i lavori pubblici e che ritornano a fare i braccianti. Di tale stato di miseria dobbiamo renderci conto per intervenire con prontezza e con tempestività perché altrimenti ci adagiamo sui 160 miliardi, sui programmi del piano quinquennale e non vediamo i problemi gravi, scottanti, immediati dei lavoratori, che chiedono urgente soluzione.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dire altre due parole sulla questione della correttezza amministrativa e sul modo con cui si spendono i soldi nella Regione. Non siamo ottimisti come l'onorevole Alessi a questo proposito; sappiamo che da tutti i settori si levano proteste sul modo come i nostri uffici regionali sono collegati col pubblico, sulla questione dei mandati di pagamento, etc.. Sappiamo come funziona un ramo fondamentale della nostra Regione: l'assistenza. Dove e come si spendono e dove vanno a finire i miliardi previsti nel nostro bilancio, nessuno lo sa. Ognuno di noi vede, però, che questa parte del bilancio serve molte volte non solo alla politica di un partito, ma alla politica di una fazione dello stesso partito contro un'altra fazione. Non esiste più un controllo; nel bilancio della Regione esistono aspetti oscuri che vanno chiariti e noi non possiamo essere d'accordo con gli apprezzamenti positivi che il Presidente della Regione ha fatto a questo proposito. Comunque, su questa questione del bilancio, avremo la possibilità di ritornare. Ma a proposito della correttezza amministrativa esis-

ste un problema grave che è quello delle assunzioni della nostra Regione. Mi risulta che dopo l'approvazione della legge regionale che imponeva i concorsi, pubblici e determinati criteri per le assunzioni, altre centinaia di impiegati, sotto forma di cattimisti, di giornalieri, di finti dattilografi, etc. sono stati assunti.

RENDÀ. Anche segretari particolari.

MACALUSO. Si vada alla Ragioneria regionale, all'Assessorato per i lavori pubblici, ad altri assessorati e ci si accorgerà che le assunzioni continuano con sistemi discriminatori. Si tratta non di uno o due, ma di centinaia di impiegati che da anni illegalmente, dal punto di vista giuridico ed amministrativo, sono alle dipendenze della Regione. E migliaia di giovani che escono dalle scuole ed hanno diritto di accedere, attraverso i pubblici concorsi, alla pubblica amministrazione, si vedono costantemente e continuamente precluse tutte le porte della carriera amministrativa perché è il galoppinaggio elettorale che decide di queste assunzioni.

Oggi la Regione si trova con tragici problemi da risolvere. Considerate la situazione del personale dell'E.R.A.S.: scioperi, agitazioni e continuo malcontento; noi paghiamo lo scotto di una politica mal fatta. Oggi dovremo trovare una soluzione a questo problema.

Ma perché si continua in questa politica? Saranno uomini diversi dello stesso partito ma continua la stessa politica e noi non possiamo certamente essere soddisfatti, come lo è il Presidente della Regione, di questa situazione, che deve cessare. L'Amministrazione della Regione deve essere veramente uno specchio ed oggi non possiamo dire che lo sia. Su di essa grava un'ombra, che deve essere cancellata; ed io sono sicuro che l'Assemblea troverà la possibilità di farlo.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel concludere io dico che noi abbiamo posto, nel corso di questo dibattito, il problema della partecipazione delle forze del lavoro alla vita della Regione. Le forze del lavoro devono essere rappresentate nelle commissioni regionali, negli enti pubblici della Regione. Non siamo qui a chiedere posti, come qualcuno vuole insinuare, ma a chiedere la rappresentanza delle cospicue forze del lavoro che

III LEGISLATURA

CIX SEDUTA

1 AGOSTO 1956

nostro settore rappresenta. Noi rivendichiamo questo perché abbiamo chiesto una nuova politica e nuovi strumenti per attuarla. Il Presidente della Regione non ha accolto e non accoglie le istanze che gli sono venute per mutare politica e creare una nuova maggioranza, un nuovo programma che avrebbe potuto trovare il consenso delle forze del lavoro e delle forze della produzione: che avrebbe potuto trovare consenso larghissimo qui in Assemblea, in vasti settori. Egli rifiuta e nega questa possibilità. Noi, quindi, dobbiamo votare contro questo Governo. Potremmo votare a favore? Non lo potremmo, anche perchè siamo stati contro la soluzione extraparlamentare della crisi. Ci siamo battuti perchè la crisi avesse la sua soluzione nel nostro Parlamento, attraverso chiare prese di posizione e dibattiti parlamentari. Se avessimo raccolto dalla voce del Presidente l'alito di una nuova politica, di un nuovo programma di rinnovamento senza faziosità, con chia-

rezza di posizione, noi avremmo potuto sostenere anche questo Governo. Ma le dichiarazioni deludenti del Presidente ci costringono a votare contro e a restare all'opposizione, animati da quello spirito costruttivo che sempre ha contraddistinto il nostro Gruppo e il nostro Partito, che si sono così conquistati un posto eminente nella vita dell'autonomia regionale. (Applausi dalla sinistra)

PRESIDENTE. La discussione proseguirà nella seduta successiva.

La seduta è tolta ed è rinviata alle ore 22,30 per il seguito dell'ordine del giorno.

La seduta è tolta alle ore 21,20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo